

Impresa Agricola

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA

Anno XXXIV n. 1 gennaio-marzo 2013

Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB BRESCIA

Il sistema agroalimentare può trainare una nuova fase di sviluppo sostenibile

Si può certo affermare che questa primavera sia una stagione di profondi mutamenti verso il nuovo. Speriamo verso una competizione migliore e non verso cambiamenti influenzati dall'emotività.

E' mutata la Chiesa, è mutata la Rappresentanza sociale del consenso, deve mutare la politica; ma soprattutto deve mutare l'azione di governo delle Istituzioni nazionali e regionali. Un impulso a questo processo giungerà anche da Agrinsieme, il coordinamento tra le aziende di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane, nato lo scorso 9 gennaio.

L'agricoltura e il territorio rurale sono pienamente inseriti in questa fase di cambiamento, quali protagonisti nella costruzione di un nuovo percorso di sviluppo sostenibile. Per questo gli attori dell'agricoltura guardano con forte aspettativa, ma anche con disillusione, al realizzarsi delle nuove condizioni di Governo nazionale, ma soprattutto al definirsi del Governo della Regione Lombardia.

Il primo passo del nuovo Assessore Regionale all'agricoltura, l'on. Giovanni Fava al quale vanno i nostri migliori auguri, è nella giusta direzione: strutturare un progetto di sistema Agroalimentare per la Lombardia è strategico. Se inserito in un piano agricolo nazionale e interregionale, si porrebbero le condizioni per le nostre produzioni. Dop e di qualità legate al territorio di competere sul mercato mondiale e trainare tutta l'agricoltura.

La Regione Lombardia ha istituito e riconosciuto diversi Distretti agricoli. Ora nelle linee di programmazione



L'agricoltura protagonista di una stagione di cambiamenti

comunitaria sono indicati tra i fattori di competitività la conoscenza, gli alti requisiti professionali, l'integrazione di filiera, la creazione e il consolidamento delle reti di relazioni, dentro la filiera e col sistema dei servizi e della ricerca. In tale ottica di politica agroalimentare va ridiscussa e innovata la politica regionale dei distretti in funzione della specificità del territorio e delle produzioni agricole. La produzione agricola regionale esprime numeri eccezionali, sia nel comparto zootecnico sia in quello ortofrutticolo; abbiamo quindi bisogno di aggregare e commercializzare grandi numeri. Nel contempo le vendite dirette in azienda come i mercati contadini sono un'importante forma complementare

di reddito, che consente un rapporto diretto con il consumatore. In tale ottica è importante la tracciabilità di tutta la filiera agroalimentare, perché bisogna dare valore aggiunto anche ai prodotti trasformati, dentro i nostri marchi.

La nostra è una regione di grande varietà territoriale, dalla montagna ai laghi alla grande pianura del Po, in grado di fornire forte diversificazione produttiva e innovazione di processi. E al centro di questi processi ci sono gli imprenditori, oggi in particolare molte donne e giovani sono protagonisti dell'innovazione in agricoltura più che in altri settori economici.

Quindi, quando si pensa a progetti di sviluppo si deve pensare anche alla formazione professionale e alle politiche sociali per chi vive l'economia del territorio. Ma un progetto di sviluppo dell'agricoltura e dell'agroalimentare va accompagnato con un modello di governo, dove la politica si assuma pienamente la funzione di guida, la struttura tecnica assolva il ruolo di gestione in un contesto di riduzione del peso burocratico e di semplificazione, e dove va ridefinito il ruolo degli enti strumentali regionali quali Opr ed Ersaf. Dove infine, costruire percorsi di filiera e interprofessionali valorizzando distintamente il ruolo della rappresentanza economica dal ruolo della rappresentanza sindacale.

Mario Lanzi
Presidente Cia Lombardia

Nuovo mercato di Cia Lombardia "La campagna nutre la città"

La Confederazione italiana agricoltori (Cia) della Lombardia con il patrocinio del Consiglio di Zona 5 del Comune di Milano, organizza presso il portico del Complesso Monumentale Chiesa Rossa in via San Domenico Savio 3 a Milano, un nuovo mercato agricolo, denominato "La campagna nutre la città". Si tratta di una vetrina delle produzioni agricole lombarde, con la presenza dei produttori agricoli associati alla Cia Lombardia, per consolidare un rapporto diretto e di fiducia tra i consumatori ed il mondo agricolo. Il primo appuntamento si è tenuto domenica 10 marzo. Seguiranno altre tre domeniche: 14 aprile - 12 maggio e 2 giugno 2013. Successivamente saranno preprogrammate altre date.

Nell'ambito della rassegna sarà possibile acquistare prodotti freschi e trasformati - sia biologici che da produzioni tradizionali, come formaggi (vaccini, caprini e bufala), salumi, cereali, castagne, frutta e verdura, miele e prodotti dell'alveare, vini, conserve varie, piante.

A partire dalla domenica 14 aprile, saranno organizzati dei laboratori di animazione didattica per i bambini strettamente collegati alle tematiche dell'educazione alimentare ed ai temi portati avanti per l'Expo 2015, per favorire una conoscenza dell'ambiente, del mondo agricolo e delle tradizioni rurali.

Il fenomeno dei mercati contadini è relativamente recente in Lombardia, ma in forte crescita. È un modo per acquistare prodotti "del territorio", direttamente da chi li produce e li coltiva, rispettando l'ambiente e favorendo l'economia agricola del luogo. www.cialombardia.org

Dal 19 maggio torna Per Corti e Cascine

Turismo Verde Lombardia ripropone dal prossimo 19 maggio "Per Corti e Cascine".

La rassegna, giunta alla sedicesima edizione, è un'occasione per conoscere i prodotti, incontrare gli agricoltori e scoprire le peculiarità, la storia e la qualità delle produzioni tipiche dei diversi territori lombardi. Tutte le informazioni sul sito: www.turismoverdelombardia.it

Foragri approva sette corsi di formazione di Agricoltura è Vita Lombardia

Agricoltura è Vita Lombardia si prepara a realizzare sette nuovi corsi di formazione che riguarderanno l'aggiornamento dei dipendenti e l'innovazione aziendale. I corsi hanno ricevuto l'approvazione e il finanziamento di Foragri e risultano inseriti nel piano di Formazione continua "Aggiornamento ed innovazione delle competenze per dipendenti di associazioni datoriali e di società di servizi per le imprese agricole in Lombardia"

Sono stati presentati da Cia Lombardia, in qualità di soggetto presentatore del progetto e saranno realizzati da Agricoltura è Vita Lombardia, in qualità di soggetto attuatore, entro la fine dell'anno a Mantova, Milano e Pavia. Nel dettaglio a Mantova si svolgeranno due corsi di Aggiornamento per addetti primo soccorso aziendale, un corso per addetti antincendio e gestione delle emergenze, un corso per l'utilizzo degli strumenti informatici nella gestione dei servizi dell'Organizzazione.

A Milano si svolgerà un corso di aggiornamento sugli adempimenti fiscali e un corso sulla Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI).

A Pavia un corso sul sistema delle relazioni in agricoltura e il ruolo delle organizzazioni sindacali. www.agricolturaevitalombardia.org

E' nato "Agrinsieme", il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle coop. Agroalimentari

È nato lo scorso 9 gennaio "Agrinsieme", il coordinamento che rappresenta le aziende di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane (che a sua volta ricomprende Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare).

"Una parte assai significativa del mondo della rappresentanza agricola unifica le strategie e si propone come interlocutore nei confronti della politica", così hanno sottolineato i presidenti delle cinque sigle. Il modello organizzativo è quello del Copa-Cogeca, il momento di raccordo europeo tra tutte le sigle del settore agricolo e cooperativo dei Paesi membri, che è interlocutore unitario della Commissione e del Parlamento della Ue".

Coordinatore del nuovo organismo è il presidente nazionale della Cia Giuseppe Politi, che resterà in carica per la durata di un anno.

"Agrinsieme", hanno ribadito Politi, Guidi, Gardini, Luppi e Buonfiglio, "rappresenta un momento di discontinuità rispetto alle logiche

della frammentazione che spesso hanno caratterizzato il mondo agricolo, ed è portatore di un nuovo modello di rappresentanza".

Obiettivo del nuovo organismo è lavorare per la diffusione di strumenti di collaborazione tra imprese agricole e tra i diversi soggetti della filiera agroalimentare, agroindustriale e della distribuzione.

D'altronde, evidenziano dal coordinamento, il comparto agricolo e agroalimentare in Italia rappresenta una solida realtà per il Paese; un elemento centrale della sua struttura economica e occupazionale; una garanzia per la tutela del territorio e dell'ecosistema. Le produzioni agricole e alimentari di qualità rappresentano una primaria componente di eccellenza del Made in Italy.

L'agricoltura italiana si confronta oggi con uno scenario di forti mutamenti e di grandi sfide: sicurezza alimentare, liberalizzazione dei mercati, cambiamenti climatici e sfruttamento delle risorse naturali. Le imprese agricole non si sottraggono dal fornire il proprio contribu-



to per vincere queste sfide; è necessario, tuttavia, che esse siano vitali e capaci di sostenersi economicamente e che siano, cioè, in grado di generare redditività.

Il settore primario della penisola è caratterizzato da una forte perdita di competitività che ha ridotto i redditi delle imprese di oltre il 25% negli ultimi 10/12 anni. La perdita di reddito è dovuta alla crisi economica generale, ma anche a una fragilità strutturale frutto di un'eccessiva frammentazione e all'assenza di politiche adeguate e diversificate per tipo di imprese.

Occorre quindi una politica orientata alle imprese, nelle loro diverse articolazioni, aggregazioni e rapporti con il mercato.

Per Agrinsieme lo scopo prioritario da perseguire è quello di collocare il sistema agroalimentare e le sue imprese nelle dinamiche della crescita perché contribuiscano e partecipino all'auspicabile ripresa economica del Paese e di confermare lo strumento della concertazione come prassi di responsabilità condivisa tra le Istituzioni e le parti sociali, nel rispetto delle reciproche competenze e senza confusione di ruoli.

Il nuovo coordinamento ha individuato alcuni obiettivi strategici come assi portanti di una nuova azione politica che favorisca "lo sviluppo dell'agroalimentare per la crescita del Paese".

I punti già definiti sono essenzial-

mente quattro:

1) Politiche di rafforzamento dell'impresa per favorire l'aggregazione in strutture economiche fortemente orientate al mercato; rilanciare la ricerca e le politiche di supporto al trasferimento dell'innovazione; sostenere il ricambio generazionale; definire strumenti per il credito, puntando anche su politiche innovative relative a strumenti assicurativi e mutualistici.

2) Sistemistica azione di semplificazione burocratica, diretta a ottenere il riordino degli Enti e delle strutture operative, la semplificazione del meccanismo AGEA e la revisione del sistema SIN, l'unificazione di competenze sia in ambito nazionale sia regionale per ridurre gli interlocutori amministrativi delle imprese.

3) Politiche di corretta gestione delle risorse naturali (suolo ed acqua), per coniugare produttività e sostenibilità, valorizzare il ruolo delle aziende agricole, anche nel campo dei servizi eco-ambientali, sviluppare "agroenergie rinnovabili" come le biomasse e nuove opportunità della "chimica verde".

4) Aggiornamento del quadro normativo di riferimento a livello europeo, nazionale e regionale.

Il programma economico si svilupperà su diverse aree territoriali, anche sulla base della progettazione che le stesse imprese stanno prefigurando attraverso iniziative di rete e di aggregazione.

Impresa Agricola news: via e-mail aggiornamenti e notizie utili per le aziende agricole
Iscrivetevi gratuitamente su www.cialombardia.org/ianews/

Impresa Agricola
Mensile della

Confederazione italiana agricoltori
Lombardia

Reg. Trib. di Milano n. 103 del 12.03.1979
Iscrizione Roc n. 13558/2006

Editore Cia Lombardia

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale Mario Lanzi
Direttore responsabile Mario Lanzi
Stampa Color Art Srl - Rodengo Saiano (Bs)

I dati raccolti nella mailing-list di Impresa Agricola sono utilizzati per l'invio della pubblicazione. Ai sensi Dlgs 196/03, i dati potranno essere distrutti su richiesta da inviare alla redazione di Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3 Milano.

Periodico associato Usipi
Chiuso in redazione il 21 marzo 2013



✓ **Sostieni**

le comunità rurali del Sud del mondo attraverso i progetti realizzati da ASeS.

✓ **Aderisci**

firmando il 5xMille della dichiarazione e indicando il codice fiscale di ASeS:

90026450271

Ora partirà il confronto tra Consiglio, Parlamento europeo e Commissione

Via libera al mandato negoziale per la riforma Pac Accolti emendamenti della Commissione agricoltura

Il Parlamento Europeo ha approvato lo scorso 13 marzo il mandato per l'apertura del negoziato interistituzionale sulle quattro proposte di regolamento in cui si articola la riforma della Pac (Politica agricola comune).

Gli europarlamentari hanno accolto gli emendamenti che erano stati proposti dalla Commissione agricoltura, approvandone anche altri.

In particolare l'assemblea ha votato contro l'estensione delle quote latte. Gli emendamenti che chiedevano una proroga delle quote latte, oltre la data di scadenza del 2015, sono state infatti respinte. Al fine di garantire che la fine delle quote latte non comporti una grave crisi nel settore lattiero-caseario, i deputati suggeriscono di prevedere aiuti per almeno tre mesi per i produttori di latte che hanno volontariamente tagliato la produzione di almeno il 5%. L'Aula si è espressa invece favorevolmente in merito alla proroga delle quote zucchero e agli aiuti al tabacco.

È risultata invece bocciata la proposta di equivalenza tra greening e misure agroambientali. Altri emendamenti approvati prevedono il no ai doppi finanziamenti (che ci sarebbero stati qualora fosse stato approvato il principio dell'equivalenza), il ripristino della condizionalità e delle norme di trasparenza sui beneficiari degli aiuti.

In particolare per quanto riguarda l'equità dei finanziamenti, secondo il Parlamento le differenze nei livelli di finanziamento per gli agricoltori tra gli Stati membri dovrebbero essere ridotti più velocemente rispetto a quanto proposto dalla Commissione europea. Gli agricoltori di nessun Stato membro dovrebbero ricevere meno del 65% della media UE. L'assise ha anche votato a favore della pubblicazione dei beneficiari dei finanziamenti agricoli e ha inserito un elenco di proprietari terrieri, come gli aeroporti e le società sportive, che dovrebbero essere automaticamente esclusi dal finanziamento comunitario a meno che non dimostrino che l'agricoltura contribuisce a una quota sostanziale del loro reddito. Sul versante giovani, il mandato negoziale

no essere liberi di utilizzare più fondi per sostenere i piccoli agricoltori.

Il Parlamento ha poi sostenuto la proposta della Commissione di stabilire un tetto massimo per i pagamenti diretti a qualsiasi azienda a € 300.000, e di ridurre sostanzialmente i pagamenti per chi riceve più di € 150.000. Tuttavia, ciò non si applicherebbe alle cooperative che ridistribuiscono i pagamenti ai propri membri. I deputati hanno poi sottolineato la necessità di ridurre la burocrazia e garantire che le sanzioni contro la violazione delle regole europee siano proporzionate.

La palla passa ora al cosiddetto Trilogo, ovvero al confronto tra Parlamento europeo Consiglio e Commissione. La riforma della politica agricola dell'UE sarà decisa congiuntamente da questi tre organi. I negoziati dovrebbero iniziare nel mese di aprile.

Bocciato l'accordo sul bilancio pluriennale dell'Unione

L'Europarlamento, approvando a grande maggioranza una risoluzione presentata dai presidenti dei principali gruppi politici, ha bocciato il bilancio pluriennale dell'Unione europea per il 2014-2020. I parlamentari, riuniti in plenaria a Strasburgo, hanno quindi chiesto nuovi negoziati con il Consiglio europeo. Il mese scorso, i leader dei 27 Stati membri avevano concordato un quadro finanziario pluriennale da 960 miliardi di euro, riducendolo per la prima volta nella storia dell'Ue.

Lo stanziamento complessivo per Pac (Politica agricola comune), pesca e strumento finanziario per l'ambiente ammontava a 373,48 miliardi, di cui 277,85 miliardi relativi a pagamenti diretti e interventi sul mercato (primo pilastro). Per lo sviluppo rurale era stato proposto uno stanziamento di 85,09 miliardi. Insoddisfazione era stata espressa dal mondo agricolo per un compromesso che prevedeva nuovi tagli. Ora con il rifiuto del piano partiranno i negoziati tra i legislatori europei e i rappresentanti dei governi per arrivare a un nuovo accordo prima dell'estate.

Carne di cavallo: il piano della Commissione Europea per i controlli sul dna dei prodotti trasformati

Un piano di controllo intensivo che preveda, nei paesi coinvolti nello scandalo della carne di cavallo, test supplementari sul dna della carne contenuta nei prodotti trasformati a base di bovino. È la risposta della Commissione europea allo scandalo "carne di cavallo" scoppiato nelle scorse settimane. La proposta è pervenuta dal ministro all'Agricoltura irlandese Simon Coveney e dal Commissario europeo alla Salute Tonio Borg. Entrambi hanno precisato che il caso in questione non reca alcun pericolo per la salute dei consumatori. Si tratta infatti di un caso di etichettatura fraudolenta.

I primi risultati sui test del dna effettuati arriveranno entro il 5 aprile. I test sono cofinanziati fino al 75% dall'Unione Europea e hanno l'obiettivo di verificare anche l'eventuale presenza di fenilbutazone, un antinfiammatorio per cavalli che renderebbe la carne inadatta al consumo umano.

Hanno quindi preso il via una serie straordinaria di controlli sui prodotti a base di carne bovina, 2250 campioni in tutta l'Unione Europea per individuare l'eventuale presenza non dichiarata di carne di cavallo e per scoprire possibili residui di fenilbutazone nella carne equina.

Ogni Stato membro ha effettuato un minimo di 5 test. Il piano prevede la presentazione di relazioni periodiche alla commissione sui risultati dei controlli. Gli Stati sono tenuti a presentare la prima relazione il 15 aprile 2013. Se i test risultassero positivi tuttavia è necessario comunicarlo immediatamente. Per quanto riguarda l'Italia il Ministero della salute ha fatto sapere i controlli per combattere la frode comunitaria sulla carne equina sono stati attivati sin dallo scorso 11 febbraio, appena apprese le prime notizie dalla stampa, e dunque ben prima dell'approvazione della raccomandazione della commissione europea. A partire da quella data i carabinieri del Nas hanno effettuato una serie di controlli sia negli stabilimenti di produzione di diverse aziende, sia sulla rete di distribuzione".

Successivamente, in base alla raccomandazione Ue, il Ministero della Salute ha predisposto un piano di monitoraggio che comprende il prelievo di 200 campioni di alimenti commercializzati e/o etichettati come contenenti carne bovina ma che, per loro natura, si prestano ad essere oggetto di frode alimentare o sostituzione di carne equina non dichiarata. I prodotti oggetto del prelievo, presso la grande, media e piccola distribuzione, sono carne macinata, hamburger refrigerati o congelati, sughi con carne macinata (tipo ragù), carne in scatola, tortellini e ravioli con carne, cannelloni e lasagne. Oltre ai prelievi stabiliti dalla raccomandazione europea, l'Italia ha disposto ulteriori controlli da effettuare presso gli stabilimenti di produzione e commercializzazione di provenienza dei prodotti in questione. In particolare negli stabilimenti si procede al prelievo del prodotto e di materia prima e alla verifica del sistema di tracciabilità previsto dall'azienda.

Stop ai test della "mucca pazza" sui bovini sani

Nuovo regime di test per quanto riguarda l'Encefalopatia Spongiforme Bovina (Bse), meglio nota come morbo della mucca pazza.

È quanto contenuto nelle misure approvate nel mese di dicembre dagli esperti della Commissione europea riuniti nel Comitato permanente per la catena alimentare e la salute degli animali. Secondo le nuove misure, tutti gli Stati membri, ad eccezione della Bulgaria e della Romania, interromperanno i test per la Bse su bovini sani al momento della macellazione.

Questo regime permetterà di risparmiare ogni anno 36 milioni di euro del bilancio europeo. I controlli sui bovini a rischio rimarranno comunque invariati. L'entrata in vigore del nuovo programma è prevista per fine del mese di marzo.



Regione Lombardia

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l'Europa investe nelle zone rurali
PSR 2007-2013 Direzione Generale Agricoltura

il mandato negoziale approvato prevede che gli stessi debbano ottenere un 25% in più sui pagamenti, per un massimo di 100 ettari, e gli Stati membri debba-

Novità per il settore agricolo nella Legge di Stabilità e nel Decreto Crescita 2.0

Prorogato al 2015 il cambio di regime fiscale per le società agricole. Rivalutazione per i redditi fondiari

La Legge di Stabilità 2013, approvata in via definitiva il 20 dicembre 2012 dalla Camera, determina il bilancio pluriennale dello Stato per il triennio 2013-2015.

Il provvedimento, nella versione finale, è composto da un solo articolo con 560 commi e contiene disposizioni inerenti svariate materie: scelte macroeconomiche, infrastrutture, finanziamenti.

Diverse sono le novità che riguardano anche il settore agricolo e che possono essere così riassunte:

Redditi dei terreni

Per i periodi di imposta 2013, 2014 e 2015, il reddito dominicale e quello agrario, ai soli fini delle imposte sui redditi, andranno rivalutati di un ulteriore 15% ovvero del 5%, in caso di terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1, Dlgs n. 99/2004 iscritti alla previdenza agricola.

L'incremento va applicato all'importo risultante dalla rivalutazione dell'80% per i redditi dominicali e del 70% per quelli agrari, già ordinariamente applicata. Ai fini della determinazione dell'acconto per il 2013, la disposizione in commento dispone che i contribuenti devono tenere conto della rivalutazione incrementata.

Gasolio agricolo

La norma, come si evince chiaramente anche dalle relazioni di accompagnamento, dispone che a decorrere dall'anno 2013, al fine di poter usufruire dell'applicazione dell'accisa ridotta per i carburanti utilizzati per l'esercizio delle attività agricole, le regioni dovranno utiliz-

zare i dati inseriti all'interno del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian) e nel fascicolo aziendale gestito dall'Agenzia) per le erogazioni in agricoltura (Agea). La norma dispone che la determinazione dei quantitativi di gasolio agevolato da immettere nell'impiego deve rispettare quelli indicati nei fascicoli degli agricoltori, con la conseguenza che in futuro, stante la previsione di detti controlli stringenti, si realizzerà una contrazione del 5% del consumo di carburante agevolato. A decorrere dall'1° gennaio 2014, i consumi medi standardizzati di gasolio da ammettere all'impiego agevolato sono rilevabili dal decreto 26/02/2002 del ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 67 del 20/3/2002 e sono ridotti del 5%, mentre per il solo anno 2013 la riduzione sarà del 10%.

Rivalutazione terreni e quote societarie

Sono stati riaperti i termini per la rivalutazione dei terreni agricoli suscettibili di edificabilità e delle quote societarie. Ora le date da tenere in considerazione sono:

- il 1 gennaio 2013 per il possesso dei beni,

- il 30 giugno 2013 per la redazione della perizia e pagamento dell'imposta sostitutiva.

Non cambiano le regole di base quali, ad esempio, la misura dell'imposta sostitutiva dovuta, sempre nella percentuale del 2% in relazione alle partecipazioni non qualificate e del 4% in relazione alle partecipazioni qualificate e ai terreni.

E' possibile beneficiare della com-

Stop per un anno alla direttiva nitrati. Per Bruxelles il provvedimento è illegittimo

La legge di conversione del decreto sviluppo ha sospeso per un anno gli effetti della direttiva europea nitrati, avviando al definizione di una nuova mappa delle aree a rischio inquinamento.

Il provvedimento dispone «la revisione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, prevedendo al contempo, nelle more dell'audizione della nuova mappa, e comunque per non più di un anno, che nelle attuali zone vulnerabili da nitrati si applichino le disposizioni previste per le zone non vulnerabili». In pratica si riconosce la necessità di allargare le maglie nella gestione di un problema la cui origine è molto più diversificata rispetto a quella agricola. Per tutto il 2013 le aziende agricole italiane saranno così esentate dal rispetto del tetto massimo di 170 chili di azoto per ettaro distribuiti nei campi delle aree classificate come vulnerabili, stabilito dalla direttiva Ue sui nitrati. Sarà invece ancora possibile distribuire sui campi fino a 340 chilogrammi di reflui zootecnici per ettaro, il massimo stabilito dalle norme dell'Unione Europea.

L'Italia aveva già ottenuto una deroga dal primo gennaio 2012, portando da 170 a 250 kg il limite di azoto per ettaro. Ma questo non sarebbe stato sufficiente ad evitare il crack per il 40% delle stalle, che avrebbe colpito soprattutto gli allevatori di Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia.

Il blocco di un anno del limite più restrittivo stabilito dalla direttiva Ue sui nitrati è stato accolto con favore da tutto il mondo agricolo, ma non da Legambiente che ha inviato a Bruxelles una denuncia. La sospensione per un anno della direttiva nitrati decisa dal Parlamento non è nemmeno piaciuta a Bruxelles, che ha dichiarato illegittimo il provvedimento.

Secondo gli agricoltori tuttavia nelle responsabilità di eccessivi carichi di azoto non si può puntare il dito solo verso gli allevamenti, ma occorre verificare il ruolo non secondario degli scarichi industriali e urbani. Un nodo sul quale già nel 2011 la Conferenza Stato Regioni si era espressa, approvando la riclassificazione delle zone vulnerabili sulla base di nuove indagini che tenessero conto di questi fattori.

Approvata da Bruxelles nel 1991, la regolamentazione sui nitrati non ha mai avuto vita facile in Italia a causa di un'alta presenza di allevamenti intensivi che hanno spinto le regioni a definire a rischio la maggior parte del proprio territorio. I dati parlano chiaro. In Lombardia sono stati individuati come «vulnerabili» oltre 800mila ettari, l'81% della superficie agricola utilizzabile, in Veneto 717mila ettari (l'87,5% della Sau), in Emilia Romagna 661mila ettari (62%), in Piemonte con 390mila ettari (37%) e in Friuli Venezia Giulia 183mila ettari (80%).

penzione dell'imposta sostitutiva versata per precedenti rivalutazioni dello stesso immobile (DI 70/2011 - art.7 c.2 lettera ee)

Società agricole

Il comma 1093, dell'art. 1, della legge 296/2006 (Finanziaria 2007) disponeva che le società di persone (sas e snc), le società a responsabilità limitata e le società cooperative (con esclusione delle Spa), con qualifica di società agricola, di cui all'art. 2, Dlgs n. 99/2004, potessero optare per la tassazione basata sui redditi fondiari, di cui all'articolo 32 del Tuir. Con la nuova legge di Stabilità, invece, il legislatore abroga dal 2015 (non più dal 2013) questo regime opzionale, riportando queste società tra quei soggetti che determinano il proprio reddito ai sensi degli articoli 55 e seguenti del Tuir (reddito d'impresa). E, contestualmente, abroga, sempre dal 2015, il regime (introdotta

col comma successivo, il 1094), che consente la tassazione forfettizzata del reddito anche per le società costituite da imprenditori agricoli, non necessariamente professionali (Iap), che esercitano "esclusivamente" attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti agricoli ceduti dai soci. Permane la tassazione fondiaria, quale regime "naturale", per gli imprenditori individuali, gli enti non commerciali e, soprattutto, le società semplici.

Le opzioni previste dai commi 1093 e 1094 dell'articolo 1, non saranno più esercitabili a decorrere dal periodo d'imposta 2015 (per i soggetti con periodo d'imposta solare), con la conseguenza che, anche chi avrà effettuato tale scelta a ridosso del 2015 (per esempio per l'esercizio 2014), ancorché la scelta abbia valenza per un triennio, dovranno



Modificato l'articolo 62 del decreto legge 1/2012, cambiano le regole per i contratti agricoli

rientrare nella tassazione secondo di criteri previsti per il reddito d'impresa, a decorrere da tale periodo d'imposta (2015). Un successivo decreto ministeriale potrà dettare le regole per il passaggio di regime.

Quote latte

Viene riassegnata ad Agea il compito di riscossione forzata delle multe latte non pagate. Agea si avvarrà per il recupero dei debiti di Equitalia e Gdf.

Il decreto legge n. 179/2012, "Decreto Crescita 2.0" è entrato in vigore lo scorso 19 dicembre, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La sua conversione in legge ha determinato alcune novità. Ecco le principali inerenti l'agricoltura:

Elenco clienti e fornitori

Per rendere più efficienti le attività di controllo sulla rintracciabilità dei prodotti agricoli alimentari, dovranno inviare l'elenco clienti e fornitori anche i produttori agricoli esonerati dall'Iva, cioè quelli con un volume d'affari non superiore a 7mila euro. L'Agenzia delle Entrate ha tuttavia precisato che tale obbligo scatterà solo dal 2014 e più precisamente dal 30 aprile del prossimo anno con riferimento alle operazioni effettuate nel 2013.

Nuove disposizioni tributarie sulla responsabilità solidale. Gli effetti sull'agricoltura

L'Amministrazione Finanziaria, con la recente circolare n.2/E dell'Agenzia delle Entrate si è pronunciata su una più ampia applicazione delle disposizioni tributarie in materia di responsabilità solidale nell'ambito dei contratti di appalto e subappalto, sottoponendo a tale disciplina anche i contratti di appalto stipulati da operatori economici non appartenenti al settore edilizio. Alla luce di queste disposizioni, alla totalità degli operatori del settore agricolo, anche di modeste dimensioni, sarà richiesto di assumere la certificazione, da parte del prestatore di servizi, di aver assolto gli adempimenti in materia di Iva e di versamento delle ritenute, anche con riferimento ad appalti di modico valore contrattuale. Le sanzioni a carico del committente inadempiente sono molto pesanti e vanno da un minimo di 5.000 ad un massimo di 200.000 mila euro. Diverse associazioni di categoria hanno espresso forti critiche su questa nuova disciplina, denunciando la situazione molto pesante che andrà a crearsi nel settore primario.

Cessione prodotti agro-alimentari

In sede di conversione in legge sono state introdotte alcune modifiche all'art.62 DL n. 1/2012:

-è stato stabilito che i contratti conclusi tra imprenditori agricoli, non costituiscono cessioni ai sensi dell'art. 62, DL n. 1/2012 (comprese le cooperative che operano sia a valle per le quali già sussisteva già l'esonero sia a monte della compagine sociale agricola, ad esempio che acquistano per conto dei soci e poi rivende agli stessi i prodotti agricoli). Di conseguenza tali contratti non sono soggetti all'obbligo della forma scritta né agli specifici termini per il pagamento dei corrispettivi;

-è stato modificato il comma 1 del citato art. 62 prevedendo che la mancata indicazione, nei contratti che hanno ad oggetto la cessione dei prodotti agricoli e agroalimentari degli elementi fondamentali (durata, quantità, caratteristiche del prodotto venduto, prezzo, modalità di consegna e di pagamento), non determina la nullità del contratto (ma continuano ad applicarsi le altre disposizioni, ad esempio: sanzioni, interessi ecc).

Società agricole IAP

Il comma 1 dell'art. 2, D.Lgs. n. 99/2004 che disciplina le società agricole, prevede l'esercizio esclusivo delle attività di cui all'art. 2135 del codice civile pena la perdita della qualifica. Il comma 8 art.36 del decreto integra l'art.2 disponendo che non costituisce distrazione dall'esercizio esclusivo delle attività agricole la locazione, il comodato e l'affitto di:

-fabbricati ad uso abitativo;
-terreni e fabbricati ad uso strumentale alle attività agricole di cui all'art. 2135 C.c. (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse);

se i ricavi derivanti dalla locazione e dall'affitto siano marginali rispetto a quelli derivanti dall'esercizio dell'attività agricola esercitata. Il requisito della marginalità si considera soddisfatto qualora l'ammontare dei ricavi relativi alle locazioni e affitto dei beni non superi il 10% dell'ammontare dei ricavi complessivi.

Nel rispetto dei limiti previsti, mentre la società conserva i requisiti (e le agevolazioni tributarie) tali ricavi saranno assoggettati alle ordinarie regole previste dal DPR n.633/72.

I testi della legge di stabilità 2013 e del decreto 179/2012, con i lavori preparatori e le modifiche intrdotte nel corso dell'iter parlamentare sono consultabili sui siti di Camera e Senato
www.senato.it
www.camera.it



Arriva la Tares, previsti forti rincari per le imprese e le famiglie numerose

Prevista dal decreto Salva Italia, in sostituzione di Tarsu e Tia, quest'anno entrerà in vigore la nuova tassa denominata Tares.

Il balzello interesserà chiunque possieda o detenga locali suscettibili di produrre rifiuti, ma peserà in modo particolare sulle imprese e sulle famiglie numerose.

Il pagamento delle rate annuali, che doveva iniziare a gennaio 2013, è slittato, a seguito di diversi emendamenti, a luglio.

Sin dall'inizio i Comuni avevano tentato di ottenere addirittura un rinvio al 2014, senza riuscirci.

La Tares rispetterà due nuovi parametri che ne aggraveranno il peso sui contribuenti:

- dovrà coprire il 100% del costo del servizio sostenuto dai Comuni, che oggi si ferma in media al 79% con picchi massimi che toccano il 91%;
- dovrà finanziare anche i "servizi indivisibili" forniti dall'ente locale come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade, la polizia locale, le aree verdi.

Le risorse necessarie per coprire tali spese verranno dall'aumento di 30-40 centesimi al metro quadro. In sostanza, il corrispettivo per i servizi indivisibili porterà un incremento stimato di circa il 14% per una famiglia di tre componenti, ma in caso d'adozione dell'aliquota massima può arrivare anche al 19%. Come stabilito da un emendamento alla legge di Stabilità, il pagamento della prima rata della Tares, previsto secondo la legge che l'ha introdotta, a gennaio 2013, slitterà invece ad aprile.

Inizialmente la Tares si baserà sulle superfici dichiarate per la Tarsu o la Tia (successivamente, quando verrà attivata l'interazione dei dati tra Catasto e Comuni la Tares avrà la sua base imponibile, pari all'80% della superficie catastale dell'immobile). In sostanza, le prime tre rate si baseranno sugli importi pagati come Tarsu e Tia nell'anno passato a cui si sommano i 30 (o 40) centesimi al metro per i servizi indivisibili. Come accade per l'Imu, anche per la Tares il saldo di dicembre potrebbe essere più salato in base a ciò che stabiliranno le amministrazioni comunali.

Le modalità di riscossione prevedono obbligatoriamente, l'utilizzo del modello F24 o del bollettino postale intestato allo Stato, anche nel caso in cui il Comune abbia adottato la tariffa corrispettiva. Le scadenze (rate) di pagamento vengono confermate e la prima delle quattro rate trimestrali rimane a gennaio (tranne come detto per il 2013).

Non pare che il Comune possa decidere per delle scadenze diverse, in particolare, il comma 35 dell'articolo 14 del D.L. 201/2011, che prevedeva la possibilità per il Comune di modificarle, è stato completamente riscritto eliminando tale possibilità.

Per il 2013 e finché non verranno determinate le tariffe, l'importo delle rate è determinato in acconto, commisurandolo all'importo versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia. Il conguaglio sarà effettuato con la prima rata successiva alla data di approvazione delle tariffe.

Nel IV trimestre dell'anno si confermano i problemi di redditività per il settore primario

Si è chiuso per l'agricoltura lombarda un 2012 di crisi. Bene solo l'export

Un 2012 caratterizzato da forti difficoltà per gli operatori si è concluso con un ultimo trimestre che ha confermato la situazione di crisi del settore agricolo lombardo. Ciò nonostante alcuni indicatori, pur restando negativi, registrano lievi miglioramenti rispetto al precedente trimestre: questo non significa che la crisi sia finita, ma l'ipotesi da verificare è che sia passata la fase più acuta della recessione.

E' quanto emerge dall'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda nel quarto trimestre 2012, promossa da Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia, in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura, CIA, Confagricoltura, Coldiretti, ARAL, Assolatte, Legacoop Agroalimentare e Fedagri Confcooperative.

Il report evidenzia anzitutto come il comparto agricolo lombardo versi ancora in una situazione di crisi che, dopo aver dato le prime avvisaglie nell'ultima parte del 2011, ha caratterizzato sostanzialmente tutto il 2012. Si è trattato soprattutto di una crisi di redditività, innescata da un forte aumento dei costi di produzione non sufficientemente compensati dall'andamento dei prezzi. A questo si è poi aggiunta la contrazione dei consumi interni, causata dalla riduzione del reddito disponibile delle famiglie. Questi due fattori continuano a condizionare le performance dell'agricoltura lombarda: i costi di produzione crescono infatti anche nel quarto trimestre, soprattutto per le aziende zootecniche che hanno visto un forte incremento delle spese relative ai mangimi e all'alimentazione animale, mentre il rincaro dell'energia elettrica ha penalizzato tutti gli operatori. Se tuttavia l'aumento dei costi produttivi sembra rallentare la corsa, soprattutto per la stabilizzazione delle quotazioni del

petrolio e quindi dei costi ad esso collegati (gasolio, concimi, antiparassitari), sembra invece aggravarsi l'altro fattore di criticità, ossia il calo dei consumi alimentari, che a inizio crisi hanno registrato una flessione in valore, a seguito del tentativo dei consumatori di spendere meno a parità di prodotti acquistati, e che ora vedono invece anche una diminuzione significativa dei volumi venduti.

Nonostante il quadro permanga negativo, nel confronto trimestrale alcuni indicatori registrano un lieve miglioramento, spiegato dalle performance positive di alcuni settori che hanno giovato di dinamiche di prezzo favorevoli o del contributo positivo delle esportazioni. Sarà da verificare nei prossimi trimestri se la crisi abbia superato la fase più critica.

Va inoltre ricordato che anche in un periodo di crisi la performance del sistema agricolo lombardo risulta comunque migliore rispetto al contesto nazionale.

Come accennato, le performance dei settori risultano differenziate, in particolare:

- il comparto cerealicolo evidenzia un risultato positivo grazie al buon andamento dei prezzi e alle ottime rese dei cereali autunno-vernini. Più colpiti i maiscoltori, che hanno dovuto affrontare spese di irrigazione superiori per fronteggiare la siccità estiva, mentre per i risicoltori la situazione rimane negativa;
- il settore vitivinicolo registra un aumento di fatturato grazie al significativo incremento dei prezzi, mentre la crescita delle esportazioni sostiene una domanda la cui componente interna è in continuo calo;
- anche il comparto suinicolo ha beneficiato di un andamento favorevole dei prezzi in grado di compensare il calo delle quantità prodotte, mentre per le carni bovine la flessione produttiva è stata troppo ingente

per poter essere bilanciata dal buon livello delle quotazioni;

- il settore del latte conferma il momento difficile, sebbene la situazione si presenti nettamente differenziata tra quanti vendono il latte alla stalla, le cui quotazioni non permettono il recupero dei costi, e quanti conferiscono ai caseifici sociali, che riescono a mantenere margini di redditività nonostante le quotazioni in ribasso del Grana Padano;

- in forte difficoltà risulta l'orticoltura e il florovivaismo, che hanno risentito particolarmente del calo dei consumi interni.

Fatturato

Il dato sull'andamento del fatturato nel 2012 rispetto all'anno precedente mostra un sostanziale equilibrio tra le segnalazioni di diminuzione (25,3%) rispetto a quelle di aumento (24,4%): l'indice sintetico risulta quindi praticamente nullo (-0,01) e in leggero miglioramento rispetto al trimestre scorso (-0,06). Le indicazioni di aumento di fatturato provengono soprattutto dal settore dei cereali (in particolare frumento), del vino e dei suini, mentre prevalgono le dichiarazioni di diminuzione per gli ortaggi, il florovivaismo e le carni bovine.

Redditività

Il dato sulla redditività permane negativo registrando un indice sintetico pari a -0,07, sintesi di un 32,7% di dichiarazioni di redditività insufficiente e di un 46,6% di intervistati che valuta invece nella norma l'andamento degli affari; solo il 19,8% giudica positivamente la redditività aziendale. Anche in questo caso il confronto con il terzo trimestre 2012 vede comunque un miglioramento dell'indice sintetico, che era pari a -0,11. Riso, ortaggi e florovivaismo sono i settori che dichiarano le performance peggiori, ma anche il comparto del latte mostra un indice inferiore alla media, sebbene rimanga netta la distinzione tra coloro che conferiscono il latte in caseificio sociale e coloro che invece lo vendono all'industria lattiero-casearia.

Alla redditività negativa si lega strettamente l'andamento delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, che nel 45,7% dei casi vengono giudicate in crescita rispetto al terzo trimestre, mentre per circa la metà sono rimaste costanti. L'indice sintetico risulta quindi pesantemente negativo (+0,49), anche se in miglioramento rispetto a quello calcolato nella scorsa indagine (+0,60). A tale

Performace estreme per il comparto cerealicolo

Il settore cerealicolo, nell'ultimo anno ha registrato un andamento molto differenziato tra i diversi cereali, evidenziando performance estreme e "fuori norma" sia in senso positivo che negativo.

Le rese per il frumento hanno registrato un massimo storico in termini di produttività, mentre le colture di mais sono state duramente colpite dalla siccità e hanno fatto registrare la produzione più bassa degli ultimi otto anni. Sul lato dei prezzi, le quotazioni del frumento tenero e del mais hanno raggiunto livelli molto elevati, mentre particolarmente negativo è stato l'andamento del prezzo del riso.

Oltre al problema della siccità, un'altra criticità è stata la diffusione di una contaminazione da aflatosine, i cui effetti nella nostra regione sono stati mitigati da un efficace sistema di autocontrollo e dall'elevata percentuale di terreni irrigabili. I testimoni privilegiati intervistati segnalano in grande maggioranza un calo produttivo rispetto al 2011 (66,7%), determinando un indice sintetico pesantemente negativo (-0,53) che riflette l'andamento molto differenziato tra i tre principali cereali (frumento, mais e riso). Risulta invece stabile, sempre secondo le dichiarazioni degli intervistati, il fatturato aziendale, con un sostanziale equilibrio tra le segnalazioni di aumento (25,6%) e quelle di diminuzione (27,9%); l'indice sintetico risulta così praticamente nullo (-0,02) e in linea con quello calcolato per il complesso dell'agricoltura lombarda (-0,01). Le valutazioni molto diverse tra la produzione e il fatturato sono spiegate dalle ottime quotazioni dei cereali nella seconda metà del 2012, tutte in forte rialzo con la sola esclusione del riso. Negativa invece la valutazione della domanda di mercato nazionale, giudicata debole nel 25,6% dei casi, per un indice sintetico pari a -0,23, sensibilmente inferiore al dato relativo all'agricoltura lombarda nel suo complesso; anche in questo caso è soprattutto il riso a registrare le valutazioni peggiori, mentre per il mais influisce negativamente la scarsa richiesta proveniente dagli allevamenti, che hanno visto un forte calo del numero di capi allevati. Valutazioni positive giungono invece in merito alla redditività aziendale (indice sintetico pari a +0,06), dove la favorevole dinamica dei prezzi ha compensato l'aumento dei costi produttivi relativi al carburante agricolo, ai concimi e all'irrigazione.



Alcuni indicatori, pur restando negativi, registrano lievi miglioramenti

rallentamento della corsa dei costi di produzione ha contribuito soprattutto la flessione del carburante agricolo.

Domanda di mercato

Peggiora la valutazione sulla domanda di mercato nazionale, che viene giudicata scarsa dal 25,9% dei testimoni privilegiati: l'indice sintetico risulta pari a -0,13 contro il -0,08 del terzo trimestre. Le valutazioni più positive provengono dal settore delle carni, dove la domanda non è elevata di per sé ma risulta comunque superiore all'offerta, che si è molto ridimensionata, e dal comparto del latte, che beneficia delle minori importazioni da Francia e Germania. La domanda di mercato risulta invece particolarmente depressa per il riso, il florovivaismo e il vino, che però compensa il calo strutturale del consumo nazionale con la crescita della domanda estera.

Le valutazioni sull'andamento del proprio settore di appartenenza rispetto al trimestre precedente sono in prevalenza negative, con un indice sintetico che risulta però migliore di quello registrato nel terzo trimestre (-0,16 contro -0,30). L'evoluzione congiunturale viene quindi giudicata ancora negativa, ma con una minore "velocità di caduta" che lascia sperare in una prossima fase di stabilizzazione. Mais e frumento, vini e suini registrano comunque una situazione in miglioramento rispetto al terzo trimestre, mentre riso, ortaggi, florovivaismo e latte dichiarano un andamento particolarmente negativo.

Occupazione

Nonostante la situazione di crisi, i livelli occupazionali evidenziano una tenuta che conferma la natura anticiclica del settore agricolo, con la grande maggioranza di intervistati che segnala una stabilità degli addetti della propria azienda (88,8%). Tuttavia alcuni tra i settori più colpiti dalla crisi, come quello florovivaistico e quello ortofrutticolo, cominciano a evidenziare una diminuzione del numero di occupati.

Accesso al credito

Nell'indagine di quest'ultimo trimestre del 2012 si è voluto sondare il tema dell'accesso credito in agricoltura, indagando sia le difficoltà connesse all'accesso al finanziamento sia la conoscenza e l'utilizzo dei principali strumenti messi a disposizione delle imprese agricole da Regione Lombardia e dal sistema camerale.

La valutazione sulle condizioni di accesso al credito evidenzia quel fenomeno di "credit crunch" che ha colpito nell'ultimo anno molto settori

dell'economia regionale e nazionale: l'80,9% degli intervistati ritiene infatti che le condizioni siano peggiorate rispetto al 2011, soprattutto per la richiesta di garanzie troppo gravose (48,7%) e per un importo ammesso inferiore a quello richiesto (28,2%).

Si registra una buona conoscenza degli strumenti offerti da Regione Lombardia e dal sistema camerale lombardo, in particolare dei contributi in conto interessi (il 72,3% ne ha conoscenza), seguiti dalle garanzie (66,0%) e dal credito di funzionamento (61,7%). In generale l'85,4% dei testimoni privilegiati conosce almeno uno di questi strumenti, mentre la percentuale naturalmente si riduce se si considera l'effettivo utilizzo degli stessi: rimane comunque un considerevole 35,4% che ha utilizzato almeno uno degli strumenti messi a disposizione.

Demografia imprese agricole

Infine, per quanto concerne la situazione demografia delle imprese agricole lombarde, emerge che nel quarto trimestre 2012 il numero delle imprese agricole attive operanti in Lombardia è diminuito di ben 248 unità (-0,49%), con una perdita nel complesso del 2012 di 741 unità (vedi tabella 4.1). Le elaborazioni sui dati dei Registri Imprese delle Camere di Commercio della Lombardia confermano la continua emorragia di aziende agricole, che si avvicinano inesorabilmente alla soglia delle 50 mila unità.

In parte la riduzione del numero di imprese agricole è una tendenza strutturale, conseguente al processo di selezione e concentrazione aziendale verso strutture di maggiori dimensioni e più efficienti a scapito delle aziende agricole di piccolissime dimensioni e localizzate nelle aree più marginali e meno vocate all'agricoltura (i risultati del VI Censimento Generale dell'Agricoltura confermano ampiamente questo trend). Tuttavia un effetto importante lo ha giocato anche la pesante crisi congiunturale in cui è tornata a cadere l'agricoltura lombarda da un anno a questa parte.

L'indagine congiunturale dell'agricoltura lombarda è basata su una metodologia di analisi imperniata su interviste quali-quantitative sottoposte ad un panel di aziende lombarde particolarmente rappresentative e a testimoni privilegiati della filiera agroalimentare. L'indagine fornisce informazioni e indicazioni non solo sulle dinamiche congiunturali, ma anche sui trend di medio periodo.

L'indagine congiunturale e l'archivio storico è disponibile sul sito di Unioncamere Lombardia
www.unioncamerelombardia.it



Agroalimentare, raccolti in flessione e costi in aumento nel bilancio 2012 tracciato da Ismea

Raccolti in flessione e costi degli input produttivi che crescono a ritmo più sostenuto dei prezzi in agricoltura. Con problemi anche sul fronte della trasformazione industriale, determinati dalla forte debolezza della domanda interna solo parzialmente compensata dal buon andamento delle esportazioni. È il bilancio 2012 dell'agroalimentare in Italia, tracciato da Ismea nell'ultimo numero di Tendenze, il trimestrale di analisi e previsioni di settore scaricabile dal web.

In ambito agricolo, spiega l'Istituto, archiviata una campagna vitivinicola tra le più scarse degli ultimi decenni (-8% secondo stime Ismea e Unione Italiana Vini) sembra prospettarsi un'annata in flessione anche per l'olio di oliva (-11,7% sul 2011), frutta (-9,7%) e ortaggi (-7%). Anche mais e soia, secondo gli ultimi dati Istat, hanno accusato nel 2012 una flessione dei raccolti, rispettivamente del 16% e del 4,4%, mentre frumento duro e tenero hanno registrato un incremento della produzione, rispettivamente pari a +12,4% e a +22,9%. Tra le produzioni zootecniche, secondo le ultime stime Ismea, risulterebbero in flessione le macellazioni bovine (-2,9% sul 2011), in crescita quelle suine (+4%) e le consegne di latte (circa +1%).

Sul fronte dei prezzi, le rilevazioni dell'Ismea indicano un aumento medio dei listini alla produzione dei prodotti agricoli del 2,1% nel 2012, a fronte di un incremento medio del 2,8% dei prezzi dei fattori produttivi impiegati dagli agricoltori. Determinanti sono stati i forti rincari dei prodotti energetici (+7,9% rispetto al 2011), degli animali di allevamento (+6,6%), dei mangimi (+5%) e dei concimi (+4,1%).

Scendendo lungo la filiera, l'aumento dei prezzi al dettaglio e il calo del potere d'acquisto delle famiglie hanno mostrato con evidenza il loro impatto anche sui consumi alimentari. Secondo la rilevazione Ismea/Gfk-Eurisko, la spesa alimentare delle famiglie italiane si arresta nel 2012, mentre i volumi acquistati diminuiscono. In particolare, cala la spesa per le bevande alcoliche e analcoliche (-0,4%, esclusi vini e spumanti), i derivati dei cereali (-0,6%), i prodotti ittici (-2,1%) e soprattutto gli oli e grassi vegetali (-8,5%). Cresce di poco per i prodotti lattiero-caseari (+0,6%), l'ortofrutta (+0,7%) e la carne e derivati (+0,8%), un po' di più per vini e spumanti (+1,3%). Di fronte alla debolezza della domanda interna, l'unico motore della crescita resta l'export seppure in decelerazione rispetto al biennio 2011-2010. Le stime Ismea per l'intero 2012 indicano, in valore, un aumento del 6% delle esportazioni dell'agroalimentare, grazie esclusivamente al contributo dei prodotti dell'industria alimentare (+7,7% sul 2011). Tra i segmenti più rappresentativi del made in Italy, i prodotti con le migliori performance all'estero sono stati i preparati dolciari a base di cacao e i prodotti della panetteria, della biscotteria e della pasticceria. Bene anche le esportazioni di vini, spumanti, aceti, vermouth, pasta, preparazioni di ortaggi, legumi e frutta e preparazioni e conserve suine.

Unioncamere: l'agricoltura italiana ha perso 17mila imprese

Quasi diciassettemila imprese in meno nel giro di un anno. È quanto emerge dai dati diffusi nelle scorse settimane da Unioncamere, che registrano la chiusura in Italia di 16.791 aziende del settore primario nel 2012, con un calo tendenziale del 2%. A mettere sotto pressione il mondo agricolo è soprattutto il "capitolo fiscale". Da una parte l'Imu, che tassa terreni e fabbricati rurali. Dall'altra la burocrazia: che fa perdere a ogni impresa quasi 90 giorni di lavoro l'anno. Senza contare i problemi generati dalla stretta creditizia e l'aumento dei costi di produzione.

Rapporto Qualivita-Ismea: nel 2012 le produzioni certificate hanno raggiunto quota 248

L'Italia è leader indiscussa dei prodotti Dop e Igp Il fatturato al consumo sfiora i 12 miliardi di euro

L'Italia resta salda al comando della classifica europea delle produzioni certificate, con un ritmo di produzione così sostenuto che non ha pari in nessun altro paese Ue. In un solo anno lo Stivale ha guadagnato altri nove riconoscimenti, passando dalle 239 certificazioni registrate al 31 dicembre 2011 alle 248 di fine 2012. Si tratta di un primato che conferma ulteriormente l'eccellenza delle produzioni "made in Italy" rispetto ai nostri competitor più agguerriti. Francia e Spagna ci seguono, infatti, ma a notevole distanza: Parigi si ferma a 192 riconoscimenti e Madrid a 161. E' quanto emerge dal decimo rapporto Qualivita-Ismea, presentato lo scorso dicembre dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare.

In Italia il giro d'affari legato alle produzioni Dop e Igp arriva a 12 miliardi di euro l'anno, di cui il 34% legato all'export. Ma anche nel mercato interno le cose vanno piuttosto bene: mentre i consumi alimentari crollano dell'1,5% sotto il peso della crisi, il segmento delle produzioni certificate è assolutamente anticiclico, trascinato in alto dalle performance stupefacenti del Parmigiano Reggiano (con un fatturato in crescita del 15% sul 2011) o del Grana Padano (+7%).

Le nuove produzioni registrate in Europa

A livello europeo nel 2012 il numero totale dei prodotti agroalimentari registrati ha toccato quota 1137,



con 557 DOP, 542 IGP e 38 STG (dati aggiornati al 11.12.2012), con una variazione rispetto al 2011 di 60 nuove registrazioni. I paesi dell'Europa Centro-Orientale confermano il loro crescente interesse verso il sistema di certificazione europeo, in particolare da segnalare i 6 prodotti registrati per la Slovenia, i 4 prodotti della Polonia – una registrazione DOP ottenuta congiuntamente con la Lituania – e i 3 dell'Ungheria.

Le registrazioni che interessano paesi extra-Ue sono in tutto 13, di cui 5 approvate proprio nel 2012. Tra queste, il primo prodotto riconosciuto per il Vietnam, la salsa di pesce Phú Quốc DOP, e altri 4 nuovi prodotti

per la Cina, che rimane il paese extra-Ue con il maggior numero di registrazioni. È confermata la crescita a livello europeo del comparto degli ortofrutticoli, con 22 nuove registrazioni, il numero più alto tra tutti i comparti, seguito a distanza dalle carni fresche con 7.

Le nuove registrazioni in Italia

Sono 9 i prodotti italiani che hanno ottenuto la registrazione nel 2012: la carne fresca Cinta Senese DOP; i formaggi Squacquerone di Romagna DOP e Nostrano Valtrompia DOP; l'olio extravergine di oliva Vulture DOP; gli ortofrutticoli Ciliegia di Vignola IGP, Uva di Puglia IGP, Susina di Dro DOP e Limone di Rocca Imperiale IGP, infine il Sale Marino di Trapani IGP, nella categoria "altri prodotti".

Nel corso del 2012 l'Italia ha ottenuto inoltre l'approvazione in sede europea delle modifiche richieste per 5 dei suoi prodotti: Abbacchio Romano IGP, Coppia Ferrarese IGP, Provolone Valpadana DOP, Patata di Bologna DOP e Dauno DOP (olio extravergine di oliva).

Sintesi dati produttivi

Il comparto delle DOP e IGP sta continuando la sua ascesa, anche se a tassi meno importanti degli anni passati. La produzione certificata si è mantenuta pressoché costante nel 2011 (+0,2%), dopo i diffusi aumenti registratisi nel quinquennio precedente, con le sole parziali eccezioni del biennio 2008/2009.

La sostanziale stabilità è stata determinata principalmente dal combinato disporsi di incrementi di produzione

di alcuni comparti e decrementi di altri. Fra i primi si segnala il nuovo aumento della produzione certificata di aceti balsamici (+7%) o di olio extravergine di oliva (+7,6%); fra i secondi, il calo sia pur lieve dei formaggi (-1,7%). Sostanzialmente in linea con la media è risultato invece l'andamento registrato dal comparto ortofrutta e cereali e dei prodotti a base di carne. Incrementi anche di un certo rilievo provengono poi da altri settori che hanno un peso decisamente minore in termini di produzione certificata, le carni fresche (+33,1%) e la voce residuale "altri comparti" che segna un +36,1%.

Passando ad analizzare i valori di mercato del comparto delle DOP e IGP, si stima nel 2011 un giro d'affari potenziale di 6,5 miliardi di euro alla produzione mentre, per quanto riguarda il valore al consumo, il moltiplicatore commerciale conduce a una valorizzazione potenziale che si assesta su un ammontare di 11,8 miliardi di euro, di cui 8,5 sul mercato nazionale.

Osservando il fatturato alla produzione complessivo, generato dai singoli prodotti, si continua a rilevare una forte concentrazione su poche denominazioni. Nel 2011 le prime dieci DOP e IGP assommavano quasi l'84% del fatturato complessivo del comparto, una percentuale che però si è assottigliata di circa tre punti rispetto al 2004. Il comparto delle DOP e IGP rimane quindi ancora molto concentrato, ma bisogna sottolineare l'ascesa di nuove promettenti denominazioni, che si stanno facendo spazio nell'ambito anche dei prodotti più importanti, come l'Aceto Balsamico di Modena IGP.

Effettuando un confronto per tipologia merceologica, in molti comparti, come si rilevava anche negli anni passati, vi è un'asimmetria tra incidenza delle denominazioni e incidenza del valore di mercato. Negli ortofrutticoli, ad esempio, il numero complessivo di denominazioni pesa sul totale per un 39%, ma il fatturato complessivo ha un'incidenza stimata del 6%; per gli oli di oliva il numero complessivo di denominazioni incide sul totale per il 17% ma il fatturato complessivo ha un peso di poco superiore all'1%. Quasi opposto è invece il fenomeno per i formaggi ed i prodotti a base di carne.

Formaggi

I formaggi rappresentano il principale comparto delle DOP e IGP, con un'incidenza nel 2011 del 57,6% sul

Le cantine del Bel Paese tornano in vetta alle classifiche mondiali per le esportazioni di vino

L'estero continua a remunerare le cantine italiane. Le elaborazioni Ismea dei dati Istat attestano il giro d'affari legato all'export di vini tricolore a 3,8 miliardi di euro nei primi 10 mesi del 2012, l'8,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Ma i volumi scendono attorno ai 17 milioni di ettolitri (-8,4%), a causa degli alti prezzi unitari e del crollo produttivo, con l'export di vini sfusi, in particolare, che ha fatto segnare in un anno una flessione del 22% (+9,3% in valore), subendo uno stop soprattutto in Germania.

Nonostante la battuta d'arresto, rivela l'Ismea, l'Italia torna leader mondiale per quantitativi esportati, recuperando un primato ceduto solo per qualche mese alla Spagna. Contrariamente agli sfusi, le vendite all'estero di imbottigliati si sono ridotte nei volumi di appena lo 0,4%, segnando un più 7% circa in termini monetari.

Positivo il contributo del mercato Nordamericano (Usa e Canada), con progressi tuttavia decisamente più consistenti nel Far East, in particolare in Cina e Giappone, dove le spedizioni di vini confezionati hanno messo a segno incrementi a due cifre.

Arretra al contrario l'export in Regno Unito, mentre in Germania cresce solo il fatturato (+5%), ma si riducono del 3% i volumi. In generale, conclude l'Ismea, le esportazioni, limitandosi al dato quantitativo, hanno sostanzialmente tenuto per le Doc-Docg, subendo invece una pesante flessione nel segmento dei vini comuni (-20% rispetto al gennaio-ottobre 2011). In aumento le vendite all'estero di spumanti (+2%), grazie all'ottima performance osservata a partire dal terzo trimestre 2012.

Notevoli performace di vendita di Grana Padano e Parmigiano Reggiano

fatturato alla produzione complessivo e del 52% sul fatturato al dettaglio nel mercato nazionale.

Nel 2011 la produzione certificata di formaggi a denominazione di origine è pari a 439.775 tonnellate, in flessione di circa due punti percentuali, dovuta soprattutto alla forte diminuzione registrata dal Pecorino Romano DOP ed in misura minore dal Provolone Valpadana DOP e dal Grana Padano DOP.

Il comparto dei formaggi DOP e IGP ha sviluppato nel 2011 un fatturato di 3,75 miliardi alla produzione (di cui 1,13 realizzati sui mercati esteri) e di 4,42 al consumo sul mercato nazionale. Si tratta anche in questo caso di un comparto molto concentrato: i primi due prodotti, Grana Padano DOP e Parmigiano Reggiano DOP, rappresentano oltre il 73% del valore totale alla produzione, i primi cinque il 90% e i primi dieci oltre il 96%. Il comparto dei formaggi DOP, ha registrato nel 2011 un incremento del fatturato alla produzione del 10,1%, a fronte di un aumento più contenuto (+7,4%) di quello al consumo sul mercato nazionale.

Prodotti a base di carne

I prodotti a base di carne DOP-IGP rappresentano il secondo comparto per fatturato alla produzione ed al consumo, con un'incidenza sul valore totale delle DOP e IGP tra il 30% e il 39%. Nel 2011 la produzione certificata di prodotti a base di carne, pari a 192.970 tonnellate è rimasta stabile: gli aumenti registrati dal Prosciutto di San Daniele Dop, dalla Bresaola della Valtellina Igp, dallo Speck dell'Alto Adige IGP e dal Prosciutto Toscano DOP sono stati compensati dalle flessioni del Prosciutto di Parma DOP e della Mortadella Bologna IGP.

È da segnalare che tra le produzioni di recente riconoscimento il 2011 è stato il primo anno in cui hanno effettuato certificazioni la Coppa di Parma IGP (292 tonnellate), la Porchetta di Ariccia IGP (191) ed il Prosciutto Amatriciano IGP (123).

Il comparto dei prodotti a base di carne DOP e IGP ha realizzato nel 2011 un valore di mercato di 1,97 miliardi alla produzione (di cui 445 vanno all'estero) e di 3,34 miliardi al consumo relativo al solo mercato nazionale. Anche questo comparto è molto concentrato: i primi cinque prodotti per fatturato alla produzione (nell'ordine: Prosciutto di Parma DOP e Prosciutto di San Daniele DOP, Mortadella Bologna IGP, Bresaola della Valtellina IGP e Speck Alto Adige IGP, graduatoria immutata rispetto allo scorso anno) rappresentano il 92% del valore totale.

Il comparto dei prodotti a base di carne DOP e IGP ha registrato nel 2011 un aumento del 6% per il fatturato alla produzione ed uno più contenuto (+1% circa) di quello al consumo sviluppato sul mercato nazionale.

Ortofrutticoli e cereali

I prodotti ortofrutticoli e i cereali, pur avendo un peso in termini di fatturato (intorno al 6%) molto lontano dai due comparti leader nell'ambito delle DOP e IGP, figurano al terzo posto nella graduatoria dei valori di mercato. Nel 2011 la produzione certificata (509.999 tonnellate) è rimasta sostanzialmente stabile, dopo il forte incremento del 2010. Tale tendenza è stata determinata da dinamiche diverse che fanno capo ai principali prodotti. Nel 2011 la produzione certificata della Mela Alto Adige IGP è scesa di un 1%, a fronte di cali molto più consistenti per alcuni prodotti agrumicoli quali l'Arancia Rossa di Sicilia IGP e le Clementine di Calabria IGP, oltre a quelli della Patata di Bologna DOP. A compensare tali tendenze, il forte aumento produttivo del Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino DOP e in misura minore della Cipolla Rossa di Tropea Calabria IGP e della Mela Val di Non DOP. Tra i prodotti che registrano aumenti consistenti si segnala anche l'ottimo incremento del Pomodoro di Pachino IGP.

Il comparto ha realizzato nel 2011 un fatturato alla produzione di circa 376 milioni di euro (di cui 149 realizzati sui mercati esteri), in aumento del 9,1% rispetto al 2010, e di circa 470 milioni al consumo sul mercato nazionale (-2,9% rispetto al 2010). Anche questo comparto è fortemente concentrato. Le due principali mele coprono in termini di fatturato alla produzione quasi l'85% del valore complessivo, i primi cinque prodotti oltre il 90% e i primi dieci più del 94%.

Gli aceti balsamici

Il comparto degli aceti balsamici sta acquisendo una crescente rilevanza dal momento in cui è entrata sul mercato l'IGP Aceto Balsamico di Modena che ha progressivamente aumentato, in particolare nel 2010, la sua quantità certificata.

Nel 2011 la produzione certificata

Ismea, attraverso il suo sito, mette a disposizione studi di settore per le principali produzioni agricole e zootecniche.

La documentazione sul decimo rapporto Qualivita-Ismea è disponibile sul sito internet dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare all'indirizzo: www.ismea.it

complessiva è passata dai 68,6 ai 73,4 milioni di litri grazie al quasi esclusivo contributo dell'Aceto Balsamico di Modena IGP. Gli aceti balsamici tradizionali infatti, pur registrando rilevanti incrementi percentuali, presentano un peso molto limitato sul totale del comparto. In riferimento al valore della produzione, nel 2011 gli aceti balsamici hanno registrato un fatturato franco azienda di 266 milioni di euro (di cui oltre 243 sui mercati esteri) e di 444 milioni al consumo (39 sul mercato nazionale).

Oli e grassi

Con un valore alla produzione di 83 milioni di euro, il comparto degli oli extravergini di oliva si pone al quinto posto nella graduatoria del valore all'origine delle DOP e IGP. Esso continua a presentare anche nel 2011 un'incidenza molto bassa rispetto al

valore complessivo del comparto a marchio di origine e pari a circa l'1% sia alla produzione che al consumo. Nel 2011 la produzione certificata nel comparto in esame è aumentata di quasi l'8%, attestandosi a 11.229 tonnellate. Dei circa 83 milioni di euro sviluppati dal comparto alla produzione quasi 49 sono realizzati sui mercati esteri, mentre il fatturato al consumo sul mercato nazionale è pari a circa 69 milioni di euro. In termini di fatturato alla produzione il comparto degli oli appare lievemente meno concentrato degli altri già esaminati, anche se è pur sempre importante il peso delle prime due denominazioni, il Toscano IGP e il Terra di Bari DOP, che insieme coprono oltre il 64% del valore complessivo. I primi cinque l'83,4%, i primi dieci il 92,4%.

Publicato in Gazzetta Ufficiale Europea il regolamento comunitario sul Pacchetto Qualità

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Comunità Europea (GUCE) il regolamento comunitario sul "Pacchetto Qualità" che prevede novità di rilievo sui prodotti Dop, Igp, Stg e introduce nuove denominazioni quali i prodotti della montagna.

Le nuove norme sulla qualità abrogano i regolamenti 509 e 510 ma non si applicano ai vini, ai vini aromatizzati, alle bevande spiritose ai prodotti dell'agricoltura biologica, valgono invece per gli aceti.

L'elemento più importante introdotto dal nuovo regolamento è rappresentato dal rafforzamento significativo del livello di protezione delle denominazioni Dop ed Igp attraverso l'attivazione dell'ex officio. Saranno cioè gli stessi Stati Membri a difendere legalmente tutte le denominazioni d'origine europee commercializzate sul proprio territorio. Il regolamento riconosce un ruolo giuridico ai Consorzi per le azioni di promozione e tutela.

Il regolamento assegna alla Commissione il compito di emanare norme sui "Prodotti dell'agricoltura delle Isole" e dei cosiddetti "Prodotti della mia fattoria"; su queste denominazioni la Commissione ha già avviato, in parte, le consultazioni.

Infine il nuovo regolamento avvia un processo di semplificazione attraverso una riduzione dei tempi utili alla registrazione dei prodotti Dop, Igp, Stg e per le procedure di modifica dei disciplinari già registrati: la richiesta di registrazione da parte della Commissione ed il periodo concesso per eventuali obiezioni è ridotto dagli attuali 12 mesi a 6 mesi.



Il provvedimento contiene norme tese a garantire l'autenticità e la provenienza del prodotto

Una nuova legge tutela la qualità e la trasparenza dell'olio d'oliva italiano

Il disegno di legge Mongiello-Scarpa sulla qualità e la trasparenza dell'olio d'oliva italiano è diventato legge.

A fine dicembre, la commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ha infatti approvato in sede legislativa il testo della proposta di legge, già licenziato dal Senato.

Il provvedimento contiene norme rilevanti per la difesa dell'olio d'oliva italiano, tese a preservare l'autenticità del prodotto, la veridicità della provenienza territoriale e la trasparenza delle informazioni.

Tra le principali novità l'obbligo di adottare per le indicazioni in etichetta caratteri più leggibili per agevolare gli acquisti dei consumatori. Stop alle informazioni che evocano zone di origine non corrispondenti a quelle effettive oppure le omissioni che possono ingenerare false convinzioni circa l'origine delle olive. Nel contempo non potranno essere registrati come marchi di impresa segni che possono ingannare i consumatori sulla provenienza geografica delle materie prime degli oli vergini. L'uso illecito di marchio comporterà sanzioni penali.

Il provvedimento stabilisce anche modalità operative alle quali gli assaggiatori devono attenersi per esperire le verifiche delle qualità organolettiche degli oli d'oliva vergini, a cominciare dall'individuazione e dall'utilizzo degli utensili, dalla selezione dei lotti e dal prelevamento dei campioni, dalle condizioni fisiologiche dell'assaggiatore.

Viene poi definita la «vita» della bottiglia: per mantenere le proprietà specifiche il termine non potrà superare i 18 mesi dall'imbottigliamento. Giro di vite anche nella commercia-



lizzazione. Nei pubblici esercizi non si potrà più proporre l'olio in contenitori privi del dispositivo di chiusura e dell'etichetta con l'indicazione dell'origine e del lotto di appartenenza. E per chi non rispetta le regole sono previste multe da mille a 8mila euro oltre alla confisca del prodotto.

La nuova legge precisa inoltre i poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di intese commerciali restrittive e alza barriere all'import per evitare le frodi connesse al regime agevolato di importazioni dall'esterno dell'Unione europea. Anche quando i committenti della lavorazione fossero stabiliti in paesi extra Ue, gli oli vergini d'oliva potranno essere ammessi al regime a condizione che vengano acquisiti preventivamente l'autorizzazione del Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) e il parere obbligatorio e vincolante del Comitato di coordinamento, previsto dall'articolo 6 del decreto legge n. 282/06.

Cadono anche i «segreti» sull'origine: gli uffici della sanità transfrontaliera dovranno infatti fornire tutte le informazioni su oli extravergini e olive agli organi di controllo e alle amministrazioni interessate, anche creando delle connessioni con sistemi informativi e banche dati di altre autorità pubbliche.

Viene inoltre messo un argine alle vendite sottocosto. I supersconti infatti saranno consentiti una sola volta l'anno e le aziende commerciali entro i 20 giorni dall'inizio dovranno darne comunicazione al comune dove opera l'esercizio. Se poi la catena detiene più del 10% della superficie di vendita della provincia scatta il divieto.

Il provvedimento introduce altresì

una serie di misure finalizzate al rafforzamento di istituti processuali ed investigativi.

Viene stabilita la responsabilità amministrativa degli enti della filiera degli oli vergini d'oliva laddove alcuni reati siano commessi nel loro interesse; viene poi sancita la responsabilità dell'ente anche quando l'autore del reato non è identificato o non è imputabile.

La nuova normativa prevede inoltre ulteriori pene accessorie a carico dei condannati per un delitto di avvelenamento, contraffazione o adulterazione nel settore degli oli di oliva vergini, consistente sia nell'impossibilità di ottenere autorizzazioni, concessioni o abilitazioni per lo svolgimento di attività imprenditoriali, sia nella perdita della possibilità di accedere a contributi, finanziamenti o mutui agevolati erogati dallo stato, da altri enti pubblici o dall'Unione Europea.

Infine il provvedimento interviene sulla legislazione vigente in materia di produzione e commercio degli oli d'oliva, stabilendo per tutti i produttori di oli l'obbligo di costituire e aggiornare il fascicolo aziendale rafforzato con il divieto di commercializzare le produzioni e con sanzioni amministrative pecuniarie.

Il disegno di legge Mongiello-Scarpa recante norme sulla qualità e la trasparenza degli oli d'oliva è rintracciabile sul sito del Senato.

Sul sito della Camera, oltre al testo definitivo della legge approvata, è possibile consultare i lavori preparatori, l'iter in commissione Agricoltura e gli emendamenti.

www.senato.it
www.camera.it

Olio d'oliva: produzione in picchiata. Nel 2012 stimato un calo del 12%

Scende sotto i 5 milioni di quintali la produzione italiana di olio di oliva di pressione nella campagna 2012/13.

E' quanto emerge dalla previsione formulata a fine dicembre da Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) in collaborazione con Aifo, Cno e Unaprol che attesta il nuovo dato produttivo al di sotto dei 4,8 milioni quintali, in calo del 12% rispetto ai cinque milioni e mezzo della scorsa annata. Il risultato negativo, ha spiegato Ismea, riflette le conseguenze di un andamento climatico particolarmente avverso, caratterizzato da una prolungata assenza di precipitazioni e da temperature elevate che hanno condizionato soprattutto la fruttificazione. A limitare i danni sono state solo le piogge di inizio settembre. Di contro, la siccità e il forte caldo hanno creato un clima sfavorevole all'attacco di parassiti dell'olivo, favorendo così un'annata qualitativamente ottima, almeno in larga parte della Penisola.

Puglia e Calabria, che concentrano quasi due terzi della produzione nazionale, hanno accusato quest'anno flessioni rispettivamente del 12 e del 15% sulla scorsa campagna. Ancora più pesante l'esito produttivo in Campania, Basilicata e Molise, a causa dei frequenti fenomeni di cascola (caduta delle olive nella fase dell'accrescimento), mentre è in controtendenza la Sicilia, regione in cui, grazie anche alle irrigazioni di soccorso, la produzione avrebbe invece segnato un aumento attorno al 5%. Al Centro Italia tiene la Toscana, mentre cede il 3% la produzione laziale. Pesante il bilancio delle perdite in Umbria (-35%), a fronte di un andamento positivo nelle Marche, dove si prevede un più 15%.

Al Nord, la Liguria, con un balzo in avanti del 20%, torna sopra la soglia dei 40mila quintali, dopo due annate di magra. Stessa performance in Lombardia, mentre conferma il dato dell'anno scorso l'Emilia Romagna, in una campagna invece fortemente negativa per il Veneto, che ha perso il 30% dei volumi. Quanto al mercato, sottolinea l'Ismea, dopo l'iniziale impennata dei prezzi nel trimestre estivo come reazione agli annunci della flessione produttiva in Spagna, con l'entrata in produzione del prodotto nuovo si è assistito, invece, ad un raffreddamento dei listini sia sul fronte nazionale sia su quello estero.



Un nuovo strumento di salvaguardia ambientale per prevenire l'inquinamento atmosferico

In dirittura d'arrivo il Piano regionale degli interventi per la qualità dell'aria

Il Piano Regionale degli Interventi per la qualità dell'Aria (PRIA) costituisce il nuovo strumento di pianificazione e di programmazione per Regione Lombardia in materia di qualità dell'aria, aggiornando ed integrando quelli già esistenti. Il PRIA è dunque lo strumento specifico mirato a prevenire l'inquinamento atmosferico e a ridurre le emissioni a tutela della salute e dell'ambiente.

E' stato predisposto ai sensi della normativa nazionale e regionale:

- il D. Lgs n. 155 del 13.08.2010, che ne delinea la struttura e i contenuti;
- la legge regionale n. 24 dell'11.12.2006 "Norme per la prevenzione e la riduzione delle emissioni in atmosfera a tutela della salute e dell'ambiente" e la delibera del Consiglio Regionale n. 891 del 6.10.2009, "Indirizzi per la programmazione regionale di risanamento della qualità dell'aria", che ne individuano gli ambiti specifici di applicazione.

L'obiettivo strategico di questo strumento è raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente.

Gli obiettivi generali della pianificazione e programmazione regionale per la qualità dell'aria sono pertanto:

- rientrare nei valori limite nelle zone e negli agglomerati ove il livello di uno o più inquinanti superi tali riferimenti;
- preservare da peggioramenti nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti siano stabilmente al di sotto dei valori limite.

Il percorso di elaborazione del PRIA è partito nel novembre 2011 ed è tutt'ora in corso

Con DGR n. 2603 del 30.11.2011 la Giunta ha deliberato l'avvio di procedimento per l'approvazione del PRIA, comprensivo della Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Il 26 luglio 2012 si è tenuta la prima Conferenza di Valutazione, alla quale hanno partecipato i soggetti competenti in materia ambientale e gli Enti territorialmente interessati, individuati in coerenza con il D.d.u.o. 2876/12.

La partecipazione dei soggetti e i settori del pubblico interessati all'iter decisionale è avvenuta con la convocazione del Forum pubblico nell'ambito degli Stati generali dell'aria, il 26 e 27 settembre 2012.

Con DGR n. 4384 del 7.11.2012 la Giunta ha preso atto della proposta di Piano, unitamente alla Proposta di

Rapporto Ambientale, Sintesi non tecnica e Studio di incidenza, pubblicati sul BURL del 13.11.2012 e depositati fino al 07.01.2013 (termine dei 60 giorni previsti dalla normativa) per la presentazione delle osservazioni da parte del pubblico.

La proposta di Piano si articola in una componente di inquadramento normativo, territoriale e conoscitivo e in una componente di individuazione dei settori di intervento e delle relative misure da attuarsi secondo una declinazione temporale di breve, medio e lungo periodo. Si tratta di 91 misure strutturali che agiscono su tutte le numerose fonti emissive nei tre grandi settori della produzione di inquinanti atmosferici. Le misure previste sono 40 per il settore dei trasporti, 37 per l'energia e il riscaldamento, 14 per le attività agricole. Ciascuna è corredata da indicatori e analizzata sotto il profilo dei risultati attesi in termini di miglioramento della qualità dell'aria e di riduzione delle emissioni, e sotto il profilo dei costi associati, dell'impatto sociale, dei tempi di attuazione e della fattibilità tecnico-economica.

Il 26 novembre 2012 si è svolto l'incontro con gli Enti gestori dei siti Natura 2000 ai fini della formulazione della Valutazione di incidenza.

L'8 gennaio 2013 si sono svolti la seconda Conferenza di Valutazione e il Forum pubblico conclusivo, importanti momenti di condivisione a valle del periodo di deposito dei documenti relativi al PRIA.

La giornata è stata suddivisa in due momenti:

- la Conferenza di valutazione alla quale hanno partecipato i soggetti competenti in materia ambientale e gli Enti territorialmente interessati, individuati in coerenza con il D.d.u.o. 2876/12. L'agenda dei lavori ha visto una prima presentazione da parte dell'Autorità procedente di Regione Lombardia per la VAS, che ha illustrato il documento di Piano, seguito dall'Autorità competente e da un intervento di presentazione del Rapporto Ambientale.

La tematica relativa al Piano regionale degli interventi per la qualità dell'aria è trattata sul sito della Direzione Generale Ambiente, Energia e Reti della Regione Lombardia.

Sul sito può essere anche consultata tutta la documentazione di Piano e di Vas.

www.reti.regione.lombardia.it

Successivamente è stato dedicato uno spazio agli interventi e osservazioni da parte dei partecipanti all'incontro;

- il Forum pubblico aperto e dedicato a tutto il pubblico interessato, con le presentazioni relative al Documento di Piano, al Rapporto Ambientale, al processo di VAS e con un intervento dell'Assessore Ambiente, Energia e Reti di Regione Lombardia. Sono seguite le osservazioni e gli interventi del pubblico presente.

La fase di consultazione relativa alla proposta di Piano e di Rapporto Ambientale pertanto si è conclusa. Sulla base delle osservazioni pervenute, della valutazione di incidenza e del parere motivato dell'Autorità competente per la VAS, il Piano potrà essere aggiornato ed integrato e quindi, infine, approvato dalla Giunta secondo le tempistiche dettate dalla normativa inerente la VAS.



Siti inquinati, in Lombardia effettuate 1.300 bonifiche

Duecentotrenta milioni di euro stanziati dal 1992 ad oggi e 1.300 siti già bonificati in tutta la regione. Questo il quadro emerso durante il seminario Marketing delle aree contaminate, svoltosi lo scorso gennaio a Palazzo Lombardia, con l'obiettivo di presentare lo stato dell'arte degli interventi di bonifica e le azioni che possono essere adottate in attuazione degli indirizzi regionali, per favorire non solo il risanamento, ma anche la riqualificazione urbanistica dei siti mediante iniziative di marketing territoriale.

Entrando nel merito risultano censiti 4.478 siti: di questi 1.300, appunto, sono già stati bonificati; 873 sono contaminati; 542 non sono contaminati e i rimanenti 1.763 sono potenzialmente contaminati.

Le competenze amministrative dei processi di bonifica spettano:

- Al Ministero dell'Ambiente, nel caso dei Siti di interesse nazionale (in Lombardia sono Bovisa, Cerro al Lambro, Pioltello-Rodano e Sesto San Giovanni in provincia di Milano; il Caffaro a Brescia; l'ex Fibronit a Pavia; i Laghi di Mantova e Polo Chimico). Lo Stato per questi ha stanziato circa 64 milioni di euro.

- A Regione Lombardia, nel caso di siti che interessano il territorio di più Comuni. Attualmente i procedimenti di bonifica di competenza regionale sono su 30 siti contaminati, 13 siti potenzialmente contaminati e 11 siti bonificati o in attesa di certificazione.

- Ai Comuni, in presenza di siti contaminati che interessano esclusivamente il territorio comunale. In questo contesto 82 Comuni hanno ricevuto finanziamenti regionali e 34 hanno completato gli interventi di bonifica.

Dal report effettuato emergono criticità relative all'elevato numero di siti contaminati che, oltretutto, spesso sono molto estesi. Risultano anche lunghi i tempi dei procedimenti e degli interventi, numerosi i contenziosi e i procedimenti sospesi. Su queste basi Regione Lombardia ha costruito il proprio Piano triennale delle bonifiche, che saranno effettuate su regole certe, tese a minimizzare il contenzioso e a velocizzare i tempi d'intervento, senza necessità di fondi pubblici.

A sostegno del Piano regionale molto possono fare azioni di marketing territoriale, che devono puntare a promuovere la bonifica di aree contaminate col contributo di soggetti privati e agevolare la riqualificazione urbanistica, limitando lo sfruttamento di aree vergini. La mancata bonifica da parte del soggetto obbligato comporta pesanti conseguenze in termini ambientali ed economici, con l'esborso di ingenti risorse finanziarie pubbliche. Un caso emblematico è quello del comune di Lacchiarella, al confine fra Pavia e Milano. Negli anni '90 fu oggetto di inquinamento gravissimo a causa dell'accumulo di 57.000 tonnellate di rifiuti tossico-nocivi. La bonifica della zona, è stata quasi esclusivamente finanziata da Stato e Regione.

Sostegno agli investimenti per infrastrutture aziendali e commercializzazione del vino

Le misure e i contributi regionali per la campagna vitivinicola 2012/2013

La Misura "Investimenti", prevista dal Piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo, finanzia investimenti materiali e immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti ad adeguare la struttura aziendale alla domanda di mercato e a migliorarne la competitività. Con delibera della Giunta regionale n. 4443 del 28/11/2012 la misura ha subito alcune modifiche che hanno l'obiettivo di renderne più incisiva l'applicazione e per meglio determinare alcuni aspetti tecnico-procedurali.

Tale delibera interviene fondamentalmente, su aspetti tecnici e aspetti programmatori.

Per quanto riguarda i primi

1. si estendono i beneficiari della misura anche alle cooperative sociali ONLUS che svolgono prevalentemente attività agricole, specificando con maggiore chiarezza che il beneficio è concesso solo ai produttori di mosto e di uve e ai produttori di vino;

2. si interviene sul tipo di investimento ammesso per meglio differenziare i finanziamenti previsti dalla misura investimenti da analoghe misure del Piano di Sviluppo Rurale. Nello specifico si interviene sulla:

a. capacità dei recipienti ammissibili che non deve superare i 10 hl di capacità massima nominale;

b. possibilità di acquistare pompe di travaso anche complete di elettro-compressore;

c. ammissibilità di azioni promozionali rivolte esclusivamente ai mercati dei paesi comunitari;

d. attività di consulenza generiche o che si riferiscono a interventi pluriennali qualora non strettamente connesse con le attività finanziate nello specifico anno di riferimento delle spesa ammessa;

e. inammissibilità di interventi inerenti di costruzione e ristrutturazione di uffici aziendali nel caso siano già stati finanziati in una delle due campagne precedenti.

In merito agli aspetti programmatori si modificano i criteri di priorità in modo più restrittivo per obbligare i beneficiari a mantenere gli impegni assunti. L'azione viene adottata per assicurare il pieno utilizzo delle risorse assegnate alla Regione e per poter accedere ad eventuali ulteriori stanziamenti, così come previsto dall'accordo Stato Regioni. Si è reso necessario apportare la modifica poiché nell'ultima campagna in fase di ammissione a finan-



ziamento delle domande non è stato possibile finanziare tutte le domande per mancanza di risorse, mentre in fase di collaudo si sono registrate economie superiori al 20%, ovvero un importo pari a quello necessario a finanziare tutte le domande ammissibili a finanziamento.

Quindi è stato introdotto un impegno secondo il quale i beneficiari che eseguono le azioni previste per un importo inferiore al 90% del totale ammesso non potranno presentare domanda di contributo per le due campagne successive alla campagna per la quale è stato concesso il finanziamento, a partire dalla campagna 2012-2013.

Le aziende che prevedono di non riuscire a realizzare l'intervento atteso nella domanda di contributo, per non subire la penalizzazione di cui sopra, dovranno presentare una variante secondo quanto previsto dalle disposizioni emanate dall'Organismo Pagatore della Lombardia.

Sarà a questo punto possibile riassegnare quelle economie che si renderanno disponibili in corso d'anno.

La misura "Vendemmia verde", pre-

La sezione "OCM vitivinicolo" dell'area Argomenti del sito internet della Dg Agricoltura della Regione Lombardia ospita gli approfondimenti delle disposizioni normative per il settore vitivinicolo, in cui si possono trovare i testi delle disposizioni citate negli articoli di questa pagina. www.agricoltura.regione.lombardia.it

vista dal Piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo, consiste nella distruzione o eliminazione totale dei grappoli non ancora giunti a maturazione, riducendo a zero la resa della relativa superficie. Con delibera n. 4532 del 19/12/2012 è stata approvata l'applicazione della stessa per la campagna 2012/2013. Obiettivo della misura è quello di mantenere l'equilibrio tra domanda e offerta, diminuendo la produzione vitivinicola e privilegiando le produzioni di vini di qualità che hanno maggior capacità di penetrazione nei mercati e miglior ritorno economico. La delibera n. 4532 del 19/12/2012 interviene fondamentalmente, su:

- requisiti: si ammette all'aiuto una superficie massima pari al 50% della superficie vitata aziendale e una superficie minima di 0,20 ha. Tuttavia nei casi in cui la superficie totale aziendale è compresa fra 0,2 e 0,4 ha, si ammette all'aiuto 0,2 ha di superficie;

- contributo: si determina il contributo sulla base della dichiarazione di vendemmia e produzione vitivinicola riferita all'anno precedente, ovvero tenendo conto della categoria produttiva per cui la particella è stata rivendicata. Questo per stabilire in modo più corretto l'entità del contributo commisurata alle reali perdite di reddito subite dal beneficiario. Se per esempio si inoltra una richiesta di vendemmia verde di una particella vitata come DOC, verrà pagata come tale solo se l'anno precedente quella particella è stata rivendicata a DOC;
- criteri di priorità: si modificano i criteri di priorità per favorire le aziende che richiedono l'aiuto per piccole superfici, evitando così che grosse superfici e quindi grandi aziende drenino la gran parte delle risorse disponibili.

La Direzione Generale Agricoltura, ai sensi del Piano Regionale di Ristrutturazione e di Riconversione Vigneti (PRRV), con il decreto n. 735 del 4 febbraio 2013 ha:

- definito per la campagna 2012/2013 il contributo massimo ammissibile ad ettaro per l'azione 1 - estirpazione e reimpianto - pari a: - 10,500 euro/ettaro per le zone di pianura e collinari della regione Lombardia; - 23,500 euro/ettaro per i vigneti situati in zone con valenza paesaggistico/ambientale;
- ripartito tra le province lombarde le risorse disponibili pari a 5.263.555,00 euro, secondo i criteri di cui alla delibera n. IX/3468 del 16/05/2012.

Dalla Misura 111 Psr, oltre 2 milioni di euro per le attività didattiche del 2013

Oltre 2 milioni di euro alle attività didattiche e divulgative in materia di agricoltura che si svolgeranno nel 2013. A tanto ammontano i fondi assegnati dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lombardia a chiusura del bando sulla Misura 111 del Programma di sviluppo rurale, che finanzia corsi di formazione e aggiornamento per imprenditori agricoli e addetti ai lavori, incontri informativi, visite guidate e prove in campo, convegni e pubblicazioni.

Hanno potuto partecipare al bando enti di formazione professionale accreditati presso la Regione Lombardia ai sensi delle normative regionali in materia di istruzione e formazione professionale. Novità di quest'anno, l'inserimento degli imprenditori forestali tra i destinatari delle attività di formazione.

La Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia ha approvato con decreto n. 96 del 10/01/2013 gli elenchi delle domande ammesse a finanziamento per un contributo complessivo di 2.221.476 euro. Beneficiari di questo contributo sono gli Enti locali, le organizzazioni professionali, i consorzi di tutela, gli istituti di formazione accreditati, le università e, novità di questa edizione, anche i Distretti agricoli, che, per la prima volta, hanno potuto partecipare al bando. Grazie a questi fondi, il Distretto agroenergetico organizzerà un ciclo di visite guidate e di seminari sulla valorizzazione dell'azoto, sui vantaggi economici degli impianti consortili a biogas e sulle possibilità di rilanciare terreni collinari e montani con essenze vegetali da destinare a caldaie alimentate con biomassa vegetale. Per la filiera lattiero-casearia, il Distretto del latte lombardo realizzerà invece seminari, quaderni divulgativi e un servizio di newsletter multimediale sul mercato del latte, l'evoluzione dei prezzi alla stalla e delle materie prime legate alla sua produzione.

I bandi delle misure del Psr e tutta la normativa inerente al Programma di sviluppo rurale lombardo sono reperibili sul sito della Dg Agricoltura della Regione Lombardia. Nel sito è anche disponibile tutta la documentazione del Comitato di Sorveglianza.

Nella sezione dell'Organismo pagatore sono presenti i manuali dei controlli e delle sanzioni.

www.agricoltura.regione.lombardia.it
www.opr.regione.lombardia.it

NOTIZIE IN BREVE

Lombardia

Approvato il piano triennale per gli allevamenti apistici

Con l'obiettivo di migliorare la qualità del miele lombardo e promuoverne la commercializzazione la Regione Lombardia ha approvato il piano triennale di sostegno al settore apistico, avanzando al Ministero delle Politiche agricole una richiesta finanziaria di 2.730.000 euro, ovvero 910.000 euro l'anno a partire dalla campagna produttiva 2013/2014. Questi fondi, ha spiegato l'assessore all'Agricoltura serviranno a finanziare una serie di azioni mirate quali il contenimento delle avversità sanitarie come la Varroa, l'assistenza tecnica agli apicoltori, l'acquisto di macchine e attrezzature per esercitare il nomadismo e la salvaguardia del patrimonio apistico.

Storicamente il settore apistico lombardo è stato sempre caratterizzato da un'elevata frammentazione. I segnali pervenuti negli ultimi tempi mostrano tuttavia come il comparto abbia intrapreso un percorso aggregativo. Stando infatti alle denunce degli alveari ai servizi veterinari regionali relativi al 2012, in Lombardia operano circa 3.300 apicoltori, di cui 2700 operatori che aderiscono alle due associazioni apistiche regionali.

Per il resto il settore apistico conta ad oggi circa 140.000 alveari, dai quali si producono ogni anno 17.000 quintali di miele, per un valore della produzione, ai prezzi base, stimata attorno ai 5,7 milioni di euro.

Sul sito del Mipaaf una sezione dedicata alle filiere agroalimentari

Sul sito internet del Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali), è disponibile una nuova sezione dedicata al miglioramento dell'efficienza delle filiere agroalimentari.

La sezione nasce a seguito dei lavori del seminario che si è tenuto presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il 10 dicembre 2012, al quale hanno partecipato i rappresentanti di enti ed organizzazioni del settore, di organizzazioni di produttori e di assessorati regionali.

Dall'entrata in vigore del decreto legislativo 102/2005 ad oggi si sono susseguite diverse novità: tra le ultime ci sono la proposta di riforma dell'OCM unica, l'adozione del "Pacchetto latte" e del "Pacchetto qualità" e l'entrata in vigore dell'art. 62 del decreto liberalizzazioni, che possono costituire la base per ulteriori sviluppi normativi.

Sulla home-page del sito internet del Mipaaf (www.politicheagricole.it), è presente un banner denominato 'futuro filiere', dal quale si accede alla sezione specifica, nella quale sono disponibili gli atti del seminario (filmati e documentazione), i riferimenti normativi e, soprattutto, le modalità con cui si richiede l'invio di proposte di modifica normativa (futurofiliere@mpaaf.gov.it).

L'obiettivo è quello di ricevere dagli operatori, e pubblicare sul sito, delle proposte concrete per migliorare l'efficienza delle filiere, che costituiranno lo stimolo e la base per l'elaborazione di una proposta normativa, coerente con i nuovi scenari e che consenta lo sviluppo di relazioni di filiera efficaci a vantaggio dell'intero sistema agroalimentare italiano.

Sisma: riconosciuto lo stato di calamità naturale per l'Oltrepo Mantovano

Su proposta della Regione Lombardia il Ministero delle Politiche agricole ha riconosciuto lo stato di calamità naturale per il terremoto che ha colpito l'Oltrepo mantovano. Via libera quindi anche ai risarcimenti previsti dal Fondo di solidarietà nazionale, ai sensi del DL 102/2004, e che potrebbero essere assegnati dal Ministero alle Regioni che ne hanno fatto richiesta nel 2012, a partire dal mese di luglio.

A beneficiare di questi fondi saranno le aziende agricole che hanno subito danni alle strutture e che ricadono nei Comuni di Acquanegra sul Chiese, Bigarello, Bozzolo, Gazzuolo, Goito, Marmirolo, Rivarolo Mantovano, Roverbella, San Martino Dall'Argine e Volta Mantovana. L'aiuto sarà concesso anche ai Consorzi di bonifica che hanno impianti e infrastrutture danneggiati a seguito del sisma nei Comuni di Carbonara di Po, Gonzaga, Moglia, Pegognaga, Poggio Rusco, Quingentole, Quistello, San Benedetto Po, Schivenoglia, Sermide e Viadana.

"Gli aiuti del Fondo di solidarietà nazionale", ha precisato l'assessore all'Agricoltura, "sono circoscritti ai 21 Comuni non contemplati dal piano di solidarietà europeo. Si tratta quindi di una procedura parallela a quella avviata dalla Protezione civile ai sensi del DL 74 e che potrà in parte risarcire gli ingenti danni che questa porzione del territorio mantovano ha subito a seguito del terremoto. Abbiamo infatti notificato 675.000 euro di danni alle strutture delle aziende agricole e 39,7 milioni di euro agli impianti idrovori".

Siccità: stato di calamità per la provincia di Bergamo

Riconosciuto lo stato di calamità naturale per la prolungata siccità che ha colpito la provincia di Bergamo nell'estate del 2012. Il provvedimento è giunto a seguito della proposta di declaratoria per eventi calamitosi formulata dalla Regione Lombardia al Ministero delle Politiche agricole nel novembre 2012.

Le aziende agricole che hanno subito danni alle loro produzioni hanno avuto tempo fino al 22 marzo 2013 per presentare agli uffici competenti della provincia di Bergamo la formale istanza di risarcimento, ai sensi del decreto legislativo 102/2004. "Abbiamo segnalato al Ministero danni alle colture per 1,2 milioni di euro" ha spiegato l'assessore all'Agricoltura. "Le più penalizzate sono state quelle delle zone non irrigue di pianura, che hanno maggiormente sofferto per l'assenza di precipitazioni e per le temperature, che si sono mantenute ben al di sopra della media stagionale". A integrare questa quota, che negli ultimi anni non ha superato il 5% della richiesta iniziale, potrebbe intervenire la Regione in base alle eventuali disponibilità residue delle proprie risorse.

I Comuni interessati dal provvedimento sono 23 e più precisamente si tratta di: Adrara San Martino, Adrara San Rocco, Albino, Aviatico, Bedulita, Brumano, Camerata Cornello, Corna Imagna, Costa Serina, Dossena, Fonteno, Fuiplano, Gazzaniga, Grone, Locatello, Oltre il Colle, Pradalunga, Rota d'Imagna, San Giovanni Bianco, San Pellegrino, Selvino, Serina, Vigolo e Zogno.

Protocollo d'intesa per ridurre le emissioni di carbonio

Regione Lombardia, Politecnico di Milano e Ministero dell'Ambiente hanno deciso di unire le forze per sostenere le imprese nelle procedure di carbon management, quel processo, cioè, che consente di ridurre le emissioni di carbonio in atmosfera e al contempo rende le aziende lombarde sempre più competitive. Lo hanno fatto sottoscrivendo il Protocollo d'Intesa che è stato presentato durante il convegno "La valutazione dell'impronta ambientale: un driver di competitività e di sviluppo economico" che si è svolto presso il Politecnico di Milano.

Il protocollo prevede che al Politecnico venga istituita un'unità formata da economisti ed esperti di tecnologie che supporterà il Ministero nell'individuazione e diffusione dei processi produttivi di tecnologie e buone pratiche a basso contenuto di carbonio.

Italia

Gas serra: il Cipe aggiorna il piano d'azione per ridurre le emissioni

Al fine di rispettare gli impegni nazionali nei confronti dell'Unione Europea e della Comunità internazionale, il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha approvato nel mese di marzo l'aggiornamento del piano di azione nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra.

Il Mipaaf pubblica la lista dei controlli per le imprese agricole

In attuazione del comma 2 dell'art. 14 del D.L. 5/2012 "Semplificazioni", il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha reso disponibile, in via sperimentale, la lista dei controlli a cui possono essere assoggettate le imprese della filiera agricola ed agroalimentare, in funzione della loro dimensione e del settore di attività. Obiettivo del Mipaaf non è solo quello di fornire agli operatori informazioni e riferimenti normativi relativi ai controlli cui possono essere soggetti. Tale classificazione costituisce anche la base informativa su cui lo stesso Ministero ha avviato un lavoro di razionalizzazione, semplificazione e coordinamento dei controlli stessi, allo scopo di ridurre il carico amministrativo ed i disagi per le imprese.

Alla lista è possibile accedere dall'apposito banner "semplificazione controlli", presente sulla home page del sito Mipaaf. Prevista anche la possibilità di interagire ed inviare commenti e suggerimenti a semplificazione.controlli@mpaaf.gov.it; la pubblicazione definitiva dei controlli è disponibile anche su www.impresainunigiorno.gov.it. Il lavoro di catalogazione ha coinvolto tutti i Dipartimenti, gli organi del Mipaaf ed i nuclei speciali, titolari di responsabilità sui controlli nel settore agricolo ed agroalimentare, in particolare: l'Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari, il Comando Carabinieri Politiche Agricole, il Corpo Forestale dello Stato, le Capitanerie di Porto, la Direzione generale per la pesca e l'acquacoltura e l'AGEA.

L'aggiornamento prevede di proseguire il processo di decarbonizzazione dell'economia del paese tramite azioni di supporto alla green economy, in coerenza con la strategia energetica nazionale. Tra le misure proposte, si segnalano il prolungamento delle detrazioni di imposta per l'efficienza energetica in edilizia, l'estensione fino al 2020 dei certificati bianchi per il risparmio energetico, nuove misure per la promozione di fonti energetiche rinnovabili sia elettriche che termiche, l'istituzione del catalogo delle tecnologie verdi e il rifinanziamento del fondo rotativo di Kyoto. L'attuazione di alcune di tali misure è subordinata all'adozione di provvedimenti normativi e alla relativa copertura finanziaria attraverso risorse disponibili a legislazione vigente o con nuovi stanziamenti.

Via libera al regolamento sull'autorizzazione unica ambientale

Approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri il regolamento che disciplina l'autorizzazione unica ambientale (Aua) e la semplificazione degli adempimenti amministrativi in materia ambientale per le imprese e gli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale.

La piena applicazione dell'Aua garantirà un risparmio complessivo di 700 milioni di euro all'anno per le piccole e medie imprese. Il regolamento nasce in attuazione della legge n. 35 del 2012 (Semplifica Italia).

L'Aua semplifica notevolmente gli adempimenti amministrativi in particolare per le piccole e medie imprese. La nuova autorizzazione infatti sostituisce fino a sette procedure diverse (ad esempio: l'autorizzazione allo scarico di acque reflue industriali, l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, la documentazione previsionale di impatto acustico). Basterà un'unica domanda da presentare per via telematica allo sportello unico per le attività produttive (Suap) per richiedere l'unica autorizzazione necessaria.

Le Regioni potranno estendere ulteriormente il numero di atti compresi nell'Aua.

Ddl Spazi Verdi: Il 21 novembre sarà la giornata nazionale degli alberi

Nuove norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani in un disegno di legge approvato lo scorso dicembre, in sede legislativa, dalla Commissione Ambiente del Senato.

Il provvedimento contiene diverse disposizioni di rilievo per il settore forestale.

In particolare, con l'obiettivo di perseguire, attraverso la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio arboreo e boschivo, l'attuazione del protocollo di Kyoto, viene istituita per il 21 novembre la "Giornata nazionale degli alberi"; diventa poi effettivo l'obbligo per ogni comune, con popolazione superiore a 15.000 abitanti, di piantare un albero per ogni nato; è contemplata la promozione di iniziative per lo sviluppo delle aree verdi, anche attraverso la realizzazione di cinture verdi intorno alle conurbazioni per delimitare gli spazi urbani; si introduce la definizione di albero monumentale, prevedendone il censimento a cura del corpo forestale e la tutela mediante un nuovo regime sanzionatorio.

Imu: dagli agricoltori versati 314 milioni per terreni e 64 per fabbricati rurali

Secondo un'analisi sui versamenti Imu 2012 diffusa dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia, l'Imu sui terreni ha procurato un

Crescono le aree a bosco, in Lombardia 597 nuovi ettari

A fine 2011 i boschi di Lombardia hanno raggiunto quota 620.719 ettari, con una crescita di 597 ettari rispetto all'anno precedente. Un aumento frutto dell'incremento di 254 ettari in montagna, 35 in collina e 308 in pianura. Questo il dato emerso dal V Rapporto sullo stato delle foreste lombarde, realizzato in collaborazione dalla direzione generale Sistemi Verdi e Paesaggio della regione in collaborazione con l'Ersaf (Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste).

I dati provincia per provincia mostrano come si compone il verde locale in rapporto al totale regionale, che conferma la Lombardia terza realtà nazionale per aree forestali e boscate: a Bergamo si contano 114.451 ettari (18,5%), a Brescia 169.642 (27,3%), a Como 63.379 (10,2%), a Cremona 3.503 (0,6%), a Lecco 42.786 (6,9%), a Lodi 2.675 (0,4%), a Mantova 3.033 (0,5%), a Milano 10.761 (1,7%), a Monza e Brianza 3.382 (0,6%), a Pavia 37.665 (6%), a Sondrio 114.822 (18,5%), a Varese 54.618 (8,8%). La crescita maggiore, in termini assoluti, è appannaggio di Pavia, con 190 ettari verdi. A seguire Brescia con 128 e Cremona con una crescita di 91. Sull'indice di boscosità, invece, sono le province di Cremona (+2,66%) e Mantova (+2,02%) le più virtuose.

"Nel 2011 sono stati realizzati 264,79 ettari di nuovi boschi" ha dichiarato l'assessore regionale ai Sistemi verdi e Paesaggio Leonardo Salvemini. "Questo grazie a iniziative mirate, fondi comunitari del Programma di sviluppo rurale, risorse regionali e ricavi dalle compensazioni". Le foreste lombarde rappresentano un serbatoio di 103,6 milioni di tonnellate di CO2 e garantiscono un assorbimento annuo di 3. Negli ultimi anni hanno registrato un incremento anche le attività di manutenzione del bosco grazie anche al Sitab (Sistema informativo taglio bosco), che ha visto 23.307 denunce di taglio, corrispondenti all'utilizzazione di 606.944 metri cubi di legname. La disponibilità di legname è una risorsa economica per molte famiglie, per oltre 220 aziende boschive e 25 Consorzi forestali e le centrali a biomassa.

Nel 2012 ricavati quasi 600mila mc di legna dai boschi lombardi

Resta costante, anche in periodo di crisi economica, la quantità di legna che si ricava dai boschi lombardi. In base ai primi dati riferiti all'anno solare 2012, ricavati dal Sistema Informativo Taglio Boschi (SITaB), sono stati richiesti al taglio quasi 600 mila mc di legna dai boschi lombardi. Una quantità considerevole, ma che comunque rappresenta meno del 20% della crescita annuale dei nostri boschi: in altre parole, meno di un quinto della legna che si accumula ogni anno nei boschi lombardi (grazie alla crescita degli alberi) è tagliata e il restante 80% va ad aumentare il capitale dell'anno precedente. Aumenta la quantità di legna tagliata grazie ai contributi pubblici, che si assesta ora al 16% del totale contro il 12% dell'anno precedente.

La specie più richiesta al taglio è, come in passato, la robinia (16%), specie di origine nordamericana ma ormai presente ovunque in pianura e fondovalle, seguita dall'abete rosso (15%), dal castagno (13%) e dal faggio (8%). La superficie boscata percorsa dai tagli è stata di 8.729 ettari (solo l'1,4% dei 620.000 ettari di boschi lombardi), ai quali si devono aggiungere però altri 3.376 ettari di fasce boscate, in corrispondenza di elettrodotti, metanodotti, strade, ferrovie, canali ecc., oggetto di tagli di manutenzione per l'indispensabile messa in sicurezza delle opere.

La legna tagliata viene utilizzata prevalentemente per uso energetico: quasi i tre quarti (76%) è destinata a fornire un'utilissima fonte energetica rinnovabile, il resto serve come legna da opera o da paleria. Il dato non stupisce se si considera che la metà della legna è tagliata da privati ad uso autoconsumo (era il 56% nel 2011) e la metà da imprese (boschive, agricole, consorzi forestali), per uso commerciale. In particolare, alle 220 imprese boschive lombarde si deve il taglio del 28% della massa legnosa (contro il 25% del 2011), grazie alla quale danno lavoro a circa 1.000 dipendenti.

Più di un quarto della legna richiesta al taglio viene ricavata da boschi siti in aree protette lombarde (26%) previa autorizzazione dei relativi tecnici. Se invece guardiamo la proprietà dei boschi in cui si taglia, si osserva che il 28% della legna è tagliata su aree di proprietà comunale o di altri enti pubblici e il restante 72% su proprietà private.

La provincia più interessata dai tagli è Brescia (23%), seguita da Bergamo (18%), Varese (17%), Sondrio (15%) e Como (11%); fanalini di coda Cremona (0,35%) e Lodi (0,1%).

In vigore il regolamento europeo sul commercio illegale di legno

È entrato in vigore il 3 marzo 2013 in tutta l'Unione Europea il regolamento CE 995/2010 che obbliga chiunque commercializzi legno o prodotti da esso derivati a mettere in atto ogni verifica per accertarsi che il legno non derivi da tagli illegali, sia in Europa che all'estero.

Il regolamento stabilisce tre obblighi fondamentali al fine di garantire la tracciabilità del legno: 1) il legname e i prodotti derivati immessi sul mercato devono provenire da tagli nel rispetto delle leggi; 2) gli operatori che immettono sul mercato legno (e prodotti derivati) proveniente direttamente da tagli o importato da stati extra UE devono ricorrere a un sistema di «dovuta diligenza» che riduca al minimo il rischio della presenza di legno illegale nelle filiere. In particolare gli operatori devono essere in grado di fornire determinati tipi di informazioni sul legno e sui prodotti da esso derivati immessi sul mercato e devono effettuare un'analisi dei rischi; 3) chi commercializza il legno già presente sul mercato deve conservare le informazioni sui fornitori e sugli acquirenti per un periodo di almeno 5 anni.

Il legno di provenienza illegale è commercializzato a costi inferiori rispetto a quello legale e provoca, fra l'altro, una concorrenza sleale nei confronti di chi rispetta le leggi.

La nuova normativa si pone l'obiettivo di contrastare questo fenomeno che risulta legato a due situazioni prevalenti: importazione di quantitativi considerevoli di legna irregolare, perlopiù da Stati dell'est Europa; taglio da parte di boscaioli abusivi e vendita "a chilometro zero" della legna. In tutti e due i casi si commercializza un prodotto sotto costo, il cui taglio è spesso avvenuto in maniera irregolare. Per le imprese boschive regolari, gli adempimenti amministrativi sono minimi: in particolare viene prescritto l'obbligo di conservare le "denunce di taglio" presentate tramite il Sistema Informativo Taglio Bosco (SITaB), che già contiene tutte le informazioni necessarie alla nuova normativa, dove deve risultare chiaramente, fra l'altro, il nominativo dell'esecutore del taglio.

gettito di 628 milioni di euro ed è stata versata da circa tre milioni di contribuenti con valore medio di versamento di 209 euro. Il gettito proviene per oltre l'80% dalle persone fisiche.

Riguardo ai circa 600 mila "agricoltori professionali", il gettito imu sui terreni è circa la metà del gettito complessivo. L'imu sui fabbricati rurali e strumentali è stata invece versata da poco meno di 300 mila contribuenti con un importo medio dei versamenti di circa 217 euro per un totale di circa 64 milioni di euro, per il 75% versati dalle persone fisiche.

Codice della Strada: nuove regole su masse limite delle macchine agricole

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un regolamento che modifica il Codice della Strada nella parte relativa ai veicoli eccezionali e ai trasporti in condizioni di eccezionalità. In particolare le nuove disposizioni intervengono in materia di segnaletica verticale, sagoma e masse limite delle macchine agricole, nonché in materia di attrezzature delle macchine agricole.

Il regolamento adegua il Codice della Strada alle novità in tema di sicurezza stradale introdotte nel 2010 (cfr. legge n. 120 del 2010) in materia di pneumatici invernali, scorta di veicoli eccezionali, durata dell'autorizzazione alla circolazione delle macchine agricole eccezionali, rilascio dell'autorizzazione alla circolazione dei veicoli eccezionali e dei trasporti in condizioni di eccezionalità.

Biologico: consumi in crescita del 7,3%

La crisi dei consumi non contagia i prodotti biologici. A testimoniarlo è l'ultima rilevazione del Panel famiglie Ismea/GFK-Eurisko che indica, nel 2012, una crescita della spesa bio del 7,3%, dopo il più 9% messo a segno nel 2011.

I dati, riferiti agli acquisti di prodotti biologici confezionati presso i punti di vendita della grande distribuzione, rivelano andamenti molto favorevoli per biscotti, dolci e snack (+22,9% rispetto al 2011) e bevande analcoliche (+16,5%). Bene anche pasta, riso e sostituti del pane (+8,9%), frutta e ortaggi, sia freschi che trasformati (+7,8%), e lattiero-caseari (+4,5%), mentre chiudono in leggera flessione le uova (-1,9%).

Le uova, nonostante la battuta d'arresto, restano il prodotto più gettonato, con il 13% circa della spesa complessiva. Tra i prodotti più acquistati seguono confetture e marmellate, con l'8,8% di incidenza e un più 15,7% della spesa sul 2011, e il latte che copre un altro 8,6%. Fuori dal podio lo yogurt, con l'8,2% di quota.

I dati per macroripartizione territoriale confermano una maggiore propensione al consumo di prodotti biologici nelle regioni settentrionali, che rappresentano oltre il 70% del mercato, a fronte di una quota di quasi il 23% del Centro Italia e di circa il 7% del Mezzogiorno. La dinamica degli acquisti rivela un andamento positivo in tutte le aree ad eccezione del Sud che ha chiuso in 2012 in flessione del 7,1% su base annua. Relativamente ai diversi canali distributivi, Ismea segnala, per effetto della crisi, un forte incremento della spesa nei discount, con un balzo in avanti del 25,5% rispetto al 2011. Iper e supermercati hanno chiuso invece con un più 5,5%.

Tra esportazioni e consumi interni il giro d'affari complessivo del biologico ammonta in Italia a circa 3 miliardi di euro. Un fatturato che pone l'Italia al quarto posto in Europa dietro Germania, Francia e Regno Unito e in sesta posizione nella classifica mondiale.

Dal mondo della ricerca

Agroalimentare, energie rinnovabili, prodotti biologici nell'annuario dell'agricoltura italiana

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947, analizza l'andamento congiunturale del settore agricolo, forestale e alimentare nelle sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario, realizzato dall'istituto nazionale di economia agraria (Inea), vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana e del più generale sistema agro-alimentare nel contesto economico nazionale e internazionale, dell'intervento pubblico in agricoltura, dei fattori della produzione, delle strutture, dei complessi rapporti con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'ultima edizione, presentata lo scorso dicembre, evidenzia come il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, nel 2011, abbia raggiunto nella nostra penisola i 51,8 miliardi di euro correnti (+6,4% rispetto all'anno precedente).

Il rallentamento della domanda mondiale e l'impennata dei prezzi ha tuttavia comportato per il terzo anno consecutivo un peggioramento del saldo commerciale dell'agro-alimentare, con il deficit che è passato da 7.382 a 9.092 milioni di euro, con un significativo aumento dell'import di prodotti agroalimentari (+11,5%), ed uno più limitato dell'export (+8,5%).

In ambito energetico i dati provvisori sul 2011 evidenziano una contrazione dei consumi nazionali globali di energia (-2%), favorita dall'acuirsi della crisi economica, dal clima particolarmente mite e dall'attuazione di misure di efficienza energetica. In questo quadro, anche il settore agricolo, che rappresenta il 2,2% dei consumi totali finali, ha registrato una modesta riduzione (-1,4%). In particolare, dal punto di vista della produzione di energie da fonti rinnovabili in agricoltura, il fotovoltaico ha registrato una crescita rilevante, sottolineata dal numero di impianti installati in Italia fino al 2011 che, secondo il Gestore dei servizi elettrici (Gse), ammontano a 330.000 (+112% rispetto al 2010) con una potenza installata aumentata del 269% rispetto al 2010.

La superficie occupata dagli impianti a terra è pari a 11.026 ettari (+232%), circa allo 0,1% della Sau (superficie agricola utilizzata) nazionale.

Cresce la domanda interna dei prodotti biologici, a cui non segue però un'adeguata risposta dal settore produttivo, data la sostanziale stabilità delle superfici investite, poco più di 1 milione di ettari al 2011 (-1,5% all'anno precedente). La superficie investita è pari all'8,5% della Sau nazionale, distribuita nelle regioni settentrionali (3,6%) e nel Centro e nelle Isole (12%).

L'Italia, in termini di qualità e tutela dei prodotti agroalimentari, continua a detenere il primato comunitario delle Dop e Igp, giunte a quota 244, oltre il 22% sull'intero registro Ue, ripartite nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi 40%), nei formaggi (18%) negli oli extra vergine d'oliva (18%) e nei salumi (circa 14%).

Il 2011 ha visto gli agricoltori italiani ricevere, tra trasferimenti e agevolazioni, oltre 14,5 miliardi di euro, contro i 13,7 del 2010, pari al 54,9% del valore aggiunto della branca agricoltura e pesca e al 29,1% della stessa produzione. Il 52% del sostegno proviene sempre dall'Ue, il 20,6% dalle Regioni, il 9,5% è dato dalle agevolazioni e il 4,5% da Ministeri ed enti nazionali.

Quest'anno l'Annuario è edito direttamente dall'Inea ed è disponibile integralmente in formato digitale all'indirizzo www.inea.it.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2011

Autori vari - Inea - 2012

L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni

Il libro descrive i profondi cambiamenti avvenuti nella società e nel territorio lombardi dal secondo dopoguerra del secolo scorso, così come emergono dall'analisi della banca dati di uso del suolo di Regione Lombardia.

In particolare la pubblicazione si compone di una prima parte che ha lo scopo di introdurre e descrivere le banche dati d'uso del suolo a scala regionale e di una seconda parte, frutto della collaborazione di 11 autori, che hanno cercato di interpretare i dati d'uso del suolo, proponendo alcune letture delle dinamiche territoriali, esaltando e ricercando correlazioni tra le variazioni d'uso del suolo ed i fenomeni di sviluppo del territorio nelle sue componenti antropiche e naturali.

È presente inoltre un' Appendice dedicata all'analisi quantitativa dei cambiamenti, all'interno della quale è possibile consultare i dati numerici e le mappe tematiche, che sono serviti come punto di partenza per la strutturazione dei contributi e della pubblicazione stessa.

I risultati del rapporto permettono l'avvio di alcune riflessioni sulle dinamiche territoriali che muovono le variazioni d'uso del suolo, supportando l'amministrazione nell'impostazione di moderne politiche di governo del territorio, orientate al contenimento del consumo di suolo, alla realizzazione di infrastrutture verdi ed alla valorizzazione del paesaggio, senza sacrificare lo sviluppo e settori primari come l'agricoltura.

Di particolare interesse la sezione dedicata alle dinamiche dell'uso del suolo e alla biodiversità, tema sul quale le aziende agricole hanno un ruolo fondamentale come dimostrato dalle positive ricadute delle azioni agroambientali del Psr. Un intero capitolo è dedicato anche all'evoluzione del settore forestale della nostra regione che, pur avendo un ricco patrimonio boschivo, non ha ancora pienamente sviluppato una filiera capace di darne piena valorizzazione economica.

Il volume può essere consultato gratuitamente sul sito dell'Ersaf.

www.ersaf.lombardia.it

USO DEL SUOLO IN LOMABRDIA NEGLI ULTIMI 50 ANNI

Autori vari - Ersaf - (2011)

Europa-Mondo

Parlamento Europeo: risoluzione su risorse genetiche e biopirateria

L'Unione Europea deve combattere l'appropriazione delle risorse fitogenetiche da parte delle grandi aziende del settore e difendere i diritti delle popolazioni locali per l'uso delle stesse risorse a fini agricoli o medicinali. Questo il senso della risoluzione non legislativa approvata nei giorni scorsi dal Parlamento Europeo in seduta plenaria. La biopirateria, la pratica di brevettare e commercializzare le conoscenze tradizionali o le risorse genetiche di popoli indigeni, può bloccare lo sviluppo economico di paesi in via di sviluppo e il raggiungimento degli stessi obiettivi dell'UE in materia, affermano i deputati. Nel testo, si sottolinea che il 70% delle popolazioni povere del mondo "dipende direttamente dalla biodiversità per la sopravvivenza e il benessere".

Per prevenire la biopirateria, i deputati chiedono che la concessione di un brevetto sia subordinata all'obbligo di rivelare l'origine delle risorse genetiche e del sapere tradizionale utilizzati, e fornire la prova del consenso da parte delle autorità del paese fornitore e anche la prova di una equa condivisione dei benefici.

Per quanto concerne le sementi, nel testo approvato si afferma che "i futuri accordi bilaterali e multilaterali dovranno essere vagliati attentamente nella prospettiva dello sviluppo, allo scopo di raggiungere un'equità globale per la salute pubblica, salvaguardando le conoscenze locali e, in relazione ai diritti dei produttori di varietà vegetali, garantendo l'accesso alle sementi".

Commissione Europea: ok a decontaminazione del cibo bovino con acido lattico

La Commissione Europea ha approvato nei giorni scorsi un provvedimento che autorizza l'uso di acido lattico per ridurre la contaminazione microbologica superficiale delle carcasse di bovini.

La misura entrerà in vigore il 25 febbraio 2013. La possibilità di utilizzare l'acido lattico non deve essere considerata in sostituzione di buone pratiche igieniche per la macellazione. La possibilità di utilizzare l'acido lattico deve comunque essere associata alle altre pratiche igieniche per la macellazione atte a prevenire malattie da cibo pericolose come la Salmonella e la presenza di verotossine che provocano malattie intestinali.

Isaaa: nel 2012 incremento del 6% per le colture biotecnologiche

Sono 170,3 milioni gli ettari di colture biotecnologiche coltivati nel 2012, con un tasso di crescita annuo del 6%. È quanto emerge dal rapporto 2012 del servizio internazionale per l'acquisizione delle applicazioni nelle biotecnologie per l'agricoltura (Isaaa).

Il 2012 ha segnato quindi un aumento senza precedenti di 100 volte di superficie coltivata delle colture biotecnologiche

l'Isaaa sottolinea inoltre che dei ventotto paesi che hanno piantato colture biotecnologiche nel 2012, venti sono paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti continuano ad essere leader nella produzione di coltivazioni geneticamente modificate, con 69,5 milioni di ettari. Cinque paesi europei (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania) hanno piantato l'anno passato la cifra record di 129,071 ettari di mais geneticamente modificato (di cui il 90% in Spagna) con un aumento del 13% rispetto al 2011.

Energie rinnovabili: in arrivo le Smart grid, reti intelligenti pensate per ottimizzare i consumi elettrici. Il caso emblematico di Prato allo Stelvio

Reti intelligenti pensate per ottimizzare i consumi elettrici, regolare meglio le forniture valorizzando le produzioni locali di energia. Si tratta delle Smart grid, soluzioni del futuro nel campo delle energie rinnovabili, in grado di evitare incapacità a soddisfare la domanda in particolari momenti dell'anno.

"Per il momento possiamo solo parlare di interventi sperimentali che puntano in ogni caso ad un unico obiettivo: ridurre le eventuali perdite di energia prodotta da impianti di biogas, fotovoltaici, ed eolici, aumentandone parallelamente l'efficienza", ha spiegato Francesco Dugoni, direttore di Agire, Agenzia per la gestione intelligente delle risorse energetiche con sede a Mantova. "Dobbiamo abbandonare l'idea delle grandi centrali elettriche orientandoci invece verso un sistema di produzione locale di energia gestito da multiutility o società preposte che smistano e stoccano l'energia richiesta dal territorio dove viene prodotta".

Le "Smart grid" sono state un tema centrale della terza edizione di BioEnergy Italy, svoltasi presso CremonaFiere dal 28 febbraio al 2 marzo 2013. Nell'ambito della rassegna sono stati presentati i progetti più innovativi nel mondo delle energie rinnovabili.

Un caso emblematico nel settore è considerato quello di Prato allo Stelvio, realtà di 3200 abitanti in provincia di Bolzano, dove l'energia elettrica e termica ottenuta da fonti rinnovabili è gestita da una cooperativa di servizi che conta circa un migliaio di iscritti tra la popolazione del paese e che oltre a fornire energia a più del 90% delle utenze comunali, immette in rete quella prodotta in eccesso.

Lo sviluppo dell'attuale rete elettrica comunale inizia dopo la prima Guerra Mondiale quando la Comunità di Prato allo Stelvio, in grossa crisi economica, era costretta a pagare l'energia elettrica proveniente dalle Comunità vicine a costi molto elevati. Nel 1926 fu istituita la Cooperativa elettrica E-Weerk e fu costruita la prima centrale idroelettrica di Prato allo Stelvio, in parte finanziata dai cittadini attraverso partecipazioni "societarie", e in parte finanziata attraverso la richiesta di prestiti. Già nel 1927 immetteva in rete circa 35 MWh di energia, nel 1951 arriva a 350 MWh e circa 381 utenze. La crescente richiesta di energia e il conseguente sviluppo della rete ha portato il Prato allo Stelvio ad avere una rete che oggi permette di gestire con efficienza le diverse fonti rinnovabili, e che nel 2003 "salvò" il piccolo comune dal black out che coinvolse il resto d'Italia. A garantire tutti i fabbisogni energetici sono due centrali di teleriscaldamento alimentate da biomasse locali, per una potenza totale di 1,4 MW; 4 impianti idroelettrici per complessivi 2.016 kW; centinaia di impianti solari installati sui tetti (1.100 mq di termico e circa 3 MW di fotovoltaico); due impianti eolici per complessivi 2,6 MW; 1 pompa geotermica. L'insieme di questi impianti produce più energia di quella necessaria alle famiglie residenti per i propri fabbisogni elettrici e termici (riscaldamento delle case e acqua calda sanitaria). I cittadini di Prato allo Stelvio hanno quindi non solo aria pulita, ma anche bollette meno care nell'ordine del 30-40% grazie a queste tecnologie.

Scarti agroindustriali, una risorsa per la produzione di energia

"In Italia, ogni anno, si producono una media di 12 milioni di tonnellate di scarti agroindustriali. Solo la frazione organica arriva a 9 milioni. Il loro riutilizzo, che li colloca nella categoria dei sottoprodotti e non dei rifiuti, deve essere visto come un valore aggiunto di notevole interesse". Così Fabrizio Adani, responsabile scientifico del Gruppo Ricicla, Di.Pro.Ve (Dipartimento produzione vegetale, facoltà di Agraria) dell'Università di Milano, che lo scorso 28 febbraio, nell'ambito della terza edizione di Bioenergy Italy (il Salone delle fonti rinnovabili di energia), è figurato tra i relatori del Food Bioenergy dal titolo "L'utilizzo degli scarti della lavorazione agroindustriale per fini energetici, per la produzione di nuove materie prime e/o di ingredienti".

"Allo stato attuale", ha spiegato il docente universitario, "non esiste un mercato consolidato per il riutilizzo di questi scarti. Esistono però aziende che stanno lavorando per perfezionare un'attività di recupero finalizzata a ottenere molecole ad alto valore aggiunto. Attualmente questo tipo di scarti viene perlopiù convogliata nella produzione di biogas e/o in quella del compost da distribuire sui terreni come ammendante organico. "Grazie agli studi condotti e ad innovative tecnologie", ha proseguito Adani, "è possibile estrarre molecole ad elevato valore aggiunto come polifenoli, carboidrati, omega 3, omega 6, pigmenti che possono essere utilizzati nella produzione alimentare, farmaceutica, cosmetica a cui questo mercato di riferimento guarda con sempre maggiore interesse".

Un mercato che il ricercatore universitario definisce "ricco", destinato a diventare un business di grandi dimensioni "perché il mondo sta andando verso la bioeconomia. E il riutilizzo degli scarti industriali si inserisce a pieno titolo in questa prospettiva". Tanto per citarne alcuni, nell'elenco degli scarti agroindustriali vanno menzionate tra gli altri le buccette di pomodoro, il pastazzo d'agrumi, le vinacce, gli scarti derivanti dall'olivicoltura, le acque di vegetazione.

Sottoscritto il decreto attuativo del Conto Termico

I Ministri dello Sviluppo economico, delle Politiche agricole alimentari e forestali e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare hanno firmato il 28 dicembre 2012 il decreto interministeriale attuativo del regime di sostegno alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni. Il decreto, per quel che riguarda in particolare il comparto agricolo, prevede il finanziamento di interventi per aumentare l'efficienza energetica termica, attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili da biomasse. Sono previsti incentivi per la sostituzione di vecchi impianti di riscaldamento, compresi quelli a servizio delle serre e dei fabbricati rurali, di potenza fino a 500 kW, alimentati prevalentemente a carbone o gasolio, con stufe, termo-camini o caldaie alimentate a biomasse.

Con l'intesa della Conferenza unificata dello 6 dicembre 2012, sono state introdotte anche le seguenti ulteriori opzioni: l'innalzamento del limite da 500 a 1.000 kW, con un budget dedicato di massimo 30 milioni di euro; l'incentivazione all'installazione anche di impianti nuovi in fabbricati rurali di proprietà di aziende agricole; la sostituzione, nelle aree non metanizzate, degli impianti a GPL, a condizione che il nuovo impianto a biomasse abbia emissioni ridotte rispetto ai massimi previsti.